

# Officinæ

Quadrimestrale internazionale di attualità, storia e cultura iniziatica - Anno XXXVI • numero 2 - Febbraio 2025



# Officinæ

Quadrimestrale internazionale di attualità, storia e cultura iniziatica



Quadrimestrale Internazionale di attualità,  
storia e cultura iniziatica

Anno XXXVI • numero 2 - Febbraio 2025

Direttore Responsabile  
**Luciano Romoli**

Direttore Editoriale  
**Paolo Maggi**

Redattore Capo  
**Massimiliano Cannata**

Comitato di Redazione  
**Valter Pretelli**  
**Francesco Rotiroti**

Segreteria di Redazione  
**Chiara Alicchio**

Consulente Legale  
**Marianna de Giudici**

Comitato Scientifico  
**Paolo Maggi**  
**Barbara Nardacci**  
**Antonio Binni**  
**Valerio Perna**  
**Fulvio Conti**

Hanno collaborato a questo numero  
**Luciano Romoli, Fulvio Conti, Massimo Esposito**  
**Paolo Maggi, Anna Checcoli, Paolo Riccio, Lele Atico**  
**Silvana G.R. Pintore, Chiara Keter, Paolo Cesaro**  
**Luna Sicolo, Francesco Rotiroti, Maurizio Benci**  
**Valerio Perna, Antonio Binni, Massimiliano Cannata.**

Grafica e impaginazione  
**Fabio Mati**

Stampa  
**Tipografia GF Press, Pistoia**

# Sommario

EDITORIALE di Paolo Maggi	— 3
IL RUOLO STORICO DELLA GRAN LOGGIA D'ITALIA DEGLI A.L.A.M. NELLA TRASMISSIONE DEI VALORI CHE SONO ALLA BASE DELLO STATO DI DIRITTO di Luciano Romoli	— 7
PALAZZO PERUZZI, UN LUOGO DOVE SI RESPIRA ANCORA OGGI L'ARIA DELLA FIRENZE ANTICA di Fulvio Conti	— 11
UNA "PRESENZA" ARCHITETTONICA MIRABILE di Massimo Esposito	— 15
LA TRADIZIONE AUTENTICA È PROGETTO, APERTURA AL FUTURO di Paolo Maggi	— 19
IL GIURAMENTO NON È UNA VUOTA FORMULA MA UN ATTO DI ADESIONE LIBERA E CONSAPEVOLE di Anna Checcoli	— 25
UN CAMMINO IMMAGINARIO VERSO L'IGNOTO CHE È IN NOI di Paolo Riccio	— 29
EQUINOZIO, UGUAGLIANZA E PARITÀ DI GENERE di Lele Atico	— 31
L'ARCHETIPO DELLA GRANDE MADRE NELLE ANTICHE CIVILTÀ INIZIATICHE di Silvana G.R. Pintore	— 35
I PUMI E LE PIGNE di Chiara Keter	— 39
DEMETRA, UNA PRESENZA CARICA DI SIMBOLI di Paolo Cesaro	— 43
I NUMERI RIASSUMONO IL SIGNIFICATO E L'ORIGINE DELL'UNIVERSO di Luna Siculo	— 47
LA MASSONERIA DI FRONTE ALLA SFIDA DEL DIGITALE E DEI SOCIAL MEDIA di Francesco Rotiroti e Maurizio Benci	— 51
L'UCRAINA IN OCCIDENTE TRA POLITICA, GUERRA, RELIGIONE E MASSONERIA di Valerio Perna	— 55
IL CONTRIBUTO MASSONICO PER LA COSTRUZIONE DI UNA AUTENTICA DEMOCRAZIA di Antonio Binni	— 57
INVESTIAMO NELL'EDUCAZIONE PER UNA NUOVA "PAIDEIA" di Massimiliano Cannata	— 61



# LA TRADIZIONE

di Paolo Maggi

Il filo conduttore di questo numero di *Officinae* è la Tradizione. Massoneria e Tradizione, anche nella percezione comune, sono considerate un binomio inscindibile. E non c'è dubbio che, nella cultura Libero Muratoria, la Tradizione è da sempre studiata, tutelata e valorizzata. Ma questo non è sempre visto come un valore. Anzi. Molti considerano la Tradizione sinonimo di conservazione a tutti i costi, rifiuto del nuovo, opposizione ad ogni progresso. Nel suo articolo, chi vi scrive, ricorda che Tradizione non è affatto tutto ciò, come il suo contrario non è *progresso*, come pensa qualche amante del nuovo a tutti i costi, ma *interruzione*. La Tradizione è un progetto. È un percorso che parte da lontano e si proietta verso il futuro, è il presupposto necessario all'idea stessa di progresso. *“La tradizione - diceva Gustav Mahler - è custodire il fuoco, non adorare le ceneri”*. Ed è bene non dimenticarsi mai la frase che Giovanni Bovio scrisse nel 1896: *“La Massoneria [...] da una parte custodisce le tradizioni ed il rito che la legano ai secoli, dall'altra si mette all'avanguardia di ogni pensiero e cammina con la giovinezza del mondo”*.

Come ricorda il Gran Maestro Luciano Romoli nell'articolo di apertura, la storia della Gran Loggia d'Italia è costellata di grandi Italiani che hanno saputo interpretare ai più alti livelli una nazione in profondo rinnovamento nell'arte, nella scienza, nell'industria e nella politica. A questo argomento è stato dedicato

il convegno *“I grandi Italiani della Gran Loggia d'Italia”* tenuto a Bari il 19 ottobre 2024. Nel suo articolo il Gran Maestro ricorda Massoni della Gran Loggia d'Italia, come Enrico Fermi, Pininfarina, Vittorio Valletta, Paolo Thaon de Revel, Italo Balbo, Gabriele D'Annunzio, Totò, Gino Cervi, Aldo Fabrizi, Carlo Dapporto, Alighiero Noschese, Hugo Pratt e molti altri, che sono stati protagonisti della storia del nostro Paese dai primi anni del Novecento ai nostri giorni.

La Tradizione è anche fatta di luoghi. Luoghi antichi, ricchi di storia, ma ancor oggi resi vivi perché tuttora vissuti e valorizzati. Come la nuova sede della Gran Loggia d'Italia di Firenze, Palazzo Peruzzi a cui sono dedicati due articoli. Il primo è un'accurata e ben documentata ricostruzione storica di Fulvio Conti che ricorda come in questo palazzo, frequentato da grandi personalità tra cui Renato Fucini, Ada Negri, Pasquale Villari, Paolo Mantegazza, Vilfredo Pareto, Edmondo De Amicis, e molti altri, sono state scritte non poche pagine della storia e della politica italiana. Il secondo è del Delegato Magistrale della Regione Massonica Toscana, Massimo Esposito che ha ricordato la cerimonia di inaugurazione della nuova sede, il 14 ottobre 2024 alla presenza del Gran Maestro, *“a conferma della forza della nostra antica presenza nel territorio toscano, radicata nei secoli e nel tempo straordinariamente aperta al futuro”*.

Anna Checcoli esplora nel suo articolo una tradizione antichissima e di grande sacralità: il giuramento. Di essa vi è traccia nella mitologia greca: anche gli dei erano vincolati ad un giuramento. Il giuramento, in molte occasioni della vita sociale, come in giurisprudenza e in politica, è tuttora un valore vivo ed attuale. La Libera Muratoria ne ha fatto, da sempre, un momento da vivere consapevolmente: un impegno non solo nei confronti delle leggi dello Stato, degli Statuti e regolamenti della nostra Istituzione, ma anche e soprattutto un impegno nei confronti di noi stessi: *“Giurare è certamente un impegno che assumiamo davanti agli altri, ma soprattutto con noi stessi. Abbiamo scelto liberamente di seguire un cammino, e ciò rende ancora più importante essere trasparenti e coerenti”*.

Tradizione iniziatica è stata da sempre esplorazione di sé stessi, come ricorda il motto inscritto sul frontone del tempio di Delfi: *“Conosci te stesso”*. Paolo Riccio, con la sua esperienza di cattedratico di biochimica, ci propone un viaggio affascinante dentro di noi partendo dalle strutture anatomiche del corpo umano fino a giungere all'energia non-materia, il vuoto da cui veniamo, la fonte di ogni cosa. Un vuoto che è energia primordiale. Qualcuno lo chiama il Sé, altri l'Inconscio, altri Anima.

Nella Tradizione libero muratoria i riti solstiziali ed equinoziali sono da sempre vissuti intensamente, ma sono anche una infinita fonte di riflessione ed ispirazione. L'equinozio di primavera è vicino, e Lele Atico ci propone una serie di considerazioni sull'equinozio come simbolo di uguaglianza e di equilibrio nella vita sociale, spirituale e nella filosofia. L'equilibrio e l'uguaglianza sono un monito operativo continuo per la nostra Istituzione

che ci ha portato, tra le altre cose, ad essere i pionieri in Italia dell'apertura della Massoneria alle donne, correggendo secoli di disuguaglianza e disequilibrio.

La storia delle regioni e delle città italiane è un prezioso e spesso inesplorato scrigno di Tradizione. Tra le nostre Sorelle e i nostri Fratelli si annoverano da sempre attenti studiosi di questo patrimonio. In questo numero ospitiamo tre articoli di grande interesse in quest'ottica:

Silvana Pintore ci parla di un tempo antichissimo: quello delle civiltà matriarcali e del culto della Dea Madre. Di essi troviamo ancora robuste tracce nella tradizione sarda. Si tratta di culti ancora conservati e praticati, i cui protagonisti sono donne sacre, costruzioni arcaiche, misteriose ritualità lunari, il tutto in un rapporto di intensa reciprocità con la natura stupenda e selvaggia di quella terra.

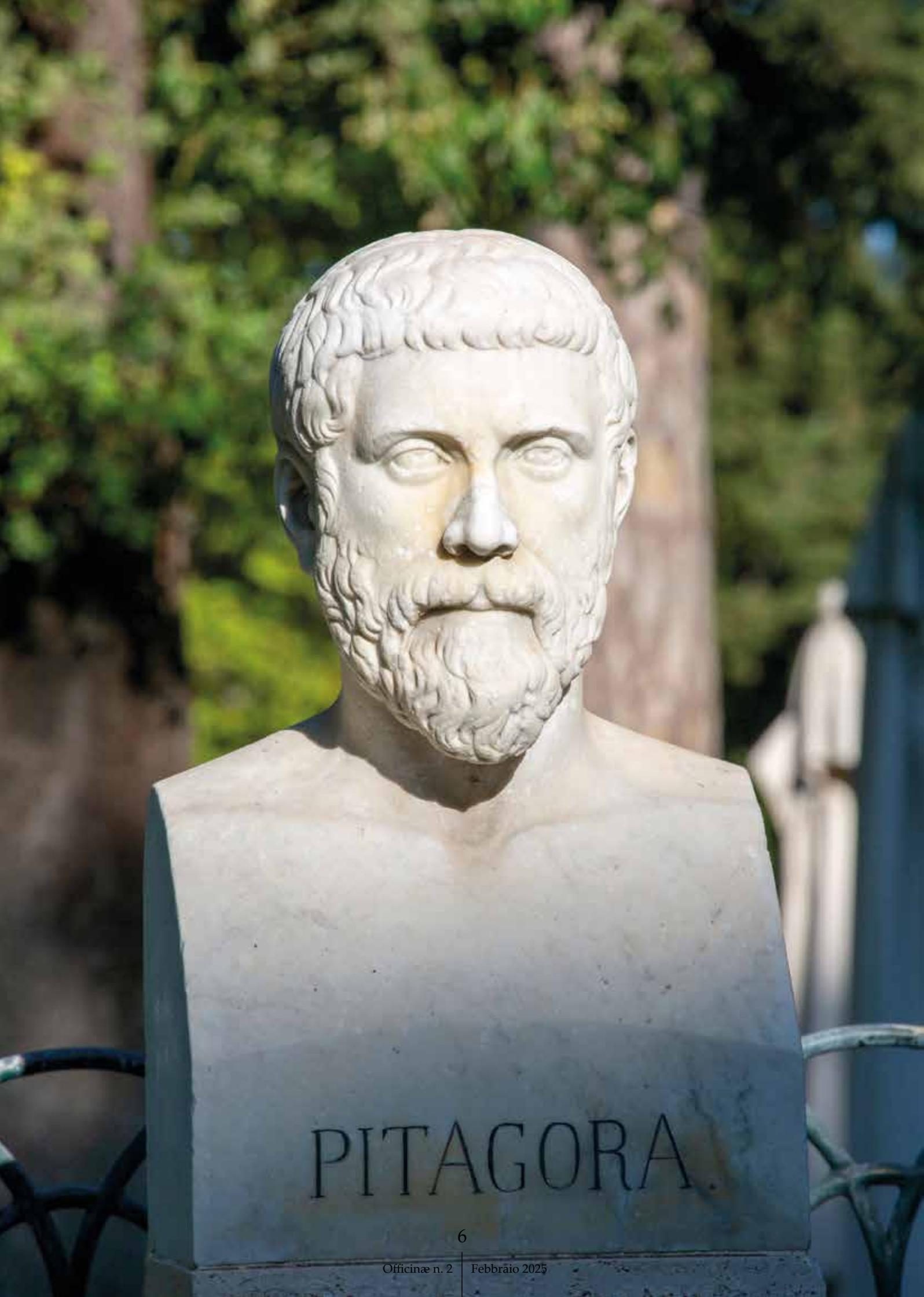
I pumi e le pigne sono tipici simboli della tradizione dell'Italia meridionale: da secoli ornano edifici privati e luoghi di culto, soprattutto in Puglia e Sicilia. Chiara Keter ne esplora i profondi valori simbolici che affondano le radici nella cultura greco-romana: accoglienza, buona sorte, protezione di chi ci è caro, ma anche connessione tra terra e cielo, tensione verso il sacro, morte e rinascita, identità tra l'Uno e il Tutto. Molto più dunque che graziosi souvenir da portarci a casa, magari a caro prezzo dopo un viaggio nelle regioni dell'Italia del Sud. Paolo Cesaro completa questa triade ideale guidandoci tra i vicoli di Napoli alla scoperta di antiche tracce del culto di Demetra e dei Misteri Eleusini. Cesaro ci conduce a San Gregorio Armeno, la strada dei presepi, ci mostra i luoghi in cui sorgeva il tempio di Demetra. E ci indica due bassorilievi seminascoati e ignoti

ai più: il primo, sotto l'arco di San Gregorio, ritrae una sacerdotessa dei Santi Misteri Eleusini: una Canefora. Il secondo è una epigrafe del II secolo d.C. che racconta la storia di un'altra sacerdotessa dei Santi Misteri: Cominia Plutogenia. La numerologia è una dottrina su cui spesso si equivoca molto, e che può diventare campo per le scorrerie di santoni improvvisati, guru del new-age e pseudo veggenti. La numerologia, in realtà sottrae il numero tanto al suo consueto utilizzo quantitativo, quanto ad un improprio utilizzo divinatorio, e ne valorizza l'aspetto qualitativo. Il numero diventa così un simbolo, un codice del linguaggio sovrazionale che, come ogni simbolo, ci può guidare nell'esplorazione di noi stessi. Luna Sicolo, in quest'ottica esplora le mille sfaccettature del padre di tutti i numeri: il numero uno.

Tradizione, lo abbiamo detto, è vivere consapevolmente il presente. E questo numero ospita tre articoli dedicati all'attualità che ci interrogano profondamente. Il primo è un pezzo a quattro mani di Francesco Rotiroti e Maurizio Benci sui Social Media. I nuovi mezzi di comunicazione di massa ci pongono di fronte ad una sfida a cui non possiamo sottrarci. Certo, si tratta di una comunicazione pericolosissima perché priva di controlli e verifiche, filtri o mediazioni, che ha creato una mescolanza inquietante di verità e falsità. Ma è anche un'occasione da non perdere, perché capace di generare una grande rete di comunicazione globale. Serve dunque molta saggezza e rigorose linee-guida, soprattutto all'interno delle nostre Istituzioni, per gestire questa nuova forma di potere con cura, rispetto e competenza. Nel secondo, Valerio Perna, da esperto della materia, ricostruisce la storia del conflitto russo-ucraino, che ha radici antiche. E ci ri-

corda le figure di illustri Massoni che hanno contribuito alla lotta per l'indipendenza di questo Paese. Avere la consapevolezza della storia, soprattutto in scenari critici come questo, significa non ripetere gli errori commessi nel passato. Questo è un altro valore della Tradizione. Conclude questa triade il nostro Gran Maestro Onorario, Antonio Binni, con una analisi lucida e impietosa di quello che è oggi diventata la democrazia, che la deriva neo-liberista dell'individualismo di massa ha svuotato del suo valore e del suo fascino originario. La sfida oggi è quella di proporre un nuovo modello di democrazia basata sul presupposto che i cittadini sono legati fra loro da una dimensione anche di trascendenza, sia pure non necessariamente religiosa, sulla passione per l'umano e per la sua preziosa imperfezione, sull'aspirazione ad una effettiva rigenerazione. È su questo terreno che si rivela prezioso l'insegnamento della Libera Muratoria, incentrato sulla educazione dell'uomo. Infatti nulla muta se prima non mutano gli uomini.

Chiude questo numero la rubrica di recensioni del nostro redattore capo, Massimiliano Cannata che commenta il saggio di Mario Caligiuri: *Maleducati*, assolutamente in linea con le tematiche di questo numero, quanto lo può essere un testo dedicato all'educazione: Tradizione è anche passaggio di informazioni da maestri ad allievi, e la nostra età vede una crisi profonda sia dei valori dell'educazione che dell'informazione, anche dovuta al crescente ruolo del digitale e delle macchine intelligenti che spesso generano disinformazione. Tutto questo non può che avere ripercussioni sulle nostre democrazie perché educazione, informazione e democrazia sono un trinomio inscindibile.



PITAGORA

# IL RUOLO STORICO DELLA GRAN LOGGIA D'ITALIA DEGLI A.L.A.M. NELLA TRASMISSIONE DEI VALORI CHE SONO ALLA BASE DELLO STATO DI DIRITTO

*Sono intervenuti al dibattito lo storico Fulvio Conti, il Delegato Magistrale della Regione Massonica della Puglia, Gianfranco Antonelli, e il Gran Maestro Aggiunto, Paolo Maggi.*

*di Luciano Romoli,  
Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M.*

Far parte della Gran Loggia d'Italia significa condividere un patrimonio universale di valori, riti e tradizioni che sono al servizio dell'uomo. **La Massoneria ha dato un contributo storico al progresso della civiltà umana, attraverso l'impegno di uomini illustri che ne hanno fatto parte.** Edificare il tempio vuol dire, per chi aderisce alla massoneria, impegnarsi nella definizione di un modello di società aper-

ta, libera da ideologie e dogmatismi, adatta a far crescere il pensiero critico.

Abbiamo voluto che il convegno di Bari fosse aperto a tutti (c/o Hotel Majesty), perché è nostro desiderio che l'impegno della Gran Loggia d'Italia possa raggiungere l'intera umanità, senza particolarismi, come per altro è sempre avvenuto nel corso della nostra storia secolare. Fare memoria vuol dire, riflettere sull'e-

# I GRANDI ITALIANI DELLA GRAN LOGGIA D'ITALIA



## **GIANFRANCO ANTONELLI**

Delegato Magistrale della Regione Massonica Puglia  
*Introduzione*

## **FULVIO CONTI**

Ordinario di Storia Contemporanea, Università di Firenze  
*La Massoneria nella storia dell'Italia Unita*

## **PAOLO MAGGI**

Gran Maestro Aggiunto della Gran Loggia d'Italia  
*Sulle tracce del nostro passato attraverso i Grandi Protagonisti*

## **LUCIANO ROMOLI**

Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia  
*Storia della Gran Loggia d'Italia a partire dallo scisma del 1908*

**Sabato 19 ottobre 2024**  
**ore 9.30**  
**Hotel Majesty**  
**Bari**

sempio degli spiriti magni, per trarre la giusta energia e la motivazione per continuare l'opera di costruzione del tempio in una società che vogliamo più giusta, più libera, animata da un autentico e universale spirito di fraternità.

La libera muratoria è una scuola iniziatica, fondata su principi morali naturali, universali, che vengono applicati nell'ambito delle diverse obbedienze, legate alle specifiche tradizioni dei territori. Il relativismo è un principio fondante per la fratellanza, che non vuol dire rimanere in posizioni di stallo senza decidere mai, né coltivare il pressapochismo sistematico, significa piuttosto impegnarsi a disinnescare ogni forma di assolutismo e dogmatismo. Mai come oggi questo atteggiamento può aiutarci per migliorare la qualità della convivenza civile. La fedeltà agli ideali, riassunti nel trinomio Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, iscritti nella Tradizione Iniziatica significa, infatti, accettare la sfida che i fatti e gli avvenimenti della contemporaneità, ci sottopongono.

Figure come Paolo Camillo Thaon di Revel, Enrico Fermi, Gabriele D'Annunzio e Italo Balbo hanno dato un importante contributo perché il contesto sociale e culturale del nostro Paese mettesse i valori massonici al servizio del bene comune. La probità morale non è una componente astratta, perché va misurata nella qualità dei comportamenti che sostanziano la fratellanza, la fanno essere nel mondo, consentendo la trasmissione alle giovani generazioni di simboli, riti valori eterni, che abbiamo fatto nostri con indefettibile impegno.

Il convegno di Bari ha, infine, rappresentato una importante occasione per ribadire la centralità imprescindibile dello stato di diritto, rispetto a cui la Gran Loggia d'Italia può e deve esercitare un ruolo di sensibilizzazione all'esercizio collettivo di una cittadinanza matura, rispettosa delle istituzioni e delle libertà democratiche, che sono il basamento aureo della nostra Costituzione.



# PALAZZO PERUZZI, UN LUOGO DOVE SI RESPIRA ANCORA OGGI L'ARIA DELLA FIRENZE ANTICA

*di Fulvio Conti*

Un palazzo carico di storia. Di più, un luogo dove si sono scritte pagine importanti della storia di Firenze fin dal lontano Trecento, quando fu costruito il nucleo originario dell'edificio, poi ampliatisi nei secoli successivi sia verso piazza di Santa Croce, sia verso borgo de' Greci e via dell'Anguillara, fino ad assumere le dimensioni attuali. E lo testimoniano le numerose lapidi e memorie raccolte nel cortile e lungo lo scalone che conduce al piano nobile.

Dalla seconda metà del Settecento il palazzo divenne la sede principale della famiglia Peruzzi, uno dei più antichi casati del patriziato cittadino, imparentato direttamente con i Medici. Fu nel secolo seguente, tuttavia, che esso raggiunse la massima notorietà, dovuta in larga parte al fatto che fu residenza di Ubaldino Peruzzi e di sua moglie Emilia Toscanelli. Ubaldino, figlio di Vincenzo Peruzzi e di

Enrichetta Torrigiani, nato a Firenze nel 1822, fu un importante esponente politico italiano. Figura eminente del liberalismo patriottico, nel novembre 1848 subentrò al cugino Bettino Ricasoli nella carica di gonfaloniere (nella Firenze granducale il corrispettivo di sindaco) che tenne fino al settembre 1850, quando il granduca Leopoldo II sciolse a tempo indefinito il Parlamento restaurando di fatto la monarchia assoluta. Dopo la cacciata dei Lorena, a seguito della rivoluzione pacifica del 27 aprile 1859, fu nominato a capo del governo provvisorio toscano e in tale veste, dopo la pace di Villafranca, fu inviato in missione diplomatica a Parigi presso Napoleone III per difendere le aspirazioni unitarie della Toscana e scongiurare il ritorno del granduca. Nel marzo 1860 Peruzzi fu eletto deputato in rappresentanza del primo collegio di Firenze, che lo confermò ininterrottamente



Palazzo Peruzzi, Firenze. Foto archivio privato Mummu Academy.

per dieci legislature consecutive fino al 1890, quando fu nominato senatore. Al febbraio 1860 risale anche il suo primo incarico ministeriale, al dicastero dei Lavori Pubblici nel governo Cavour, a cui ne seguirono vari altri nei governi successivi, fra i quali quello di ministro dell'Interno nei gabinetti Farini e Minghetti. Fu poi presidente della Provincia di Firenze dal 1865 al 1870 e sindaco della città dal 1871 al 1878.

Nel frattempo, il 9 settembre 1849, Ubaldino aveva sposato la nobildonna pisana Emilia Toscanelli, che rimpinguò l'esausto patrimonio dei Peruzzi, ormai lontani dai fasti del Trecento quando prestavano i soldi ai sovrani di Francia e d'Inghilterra, portando la considerevolissima dote di 300.000 lire. Nota ai contem-

poranei come Donna Emilia, si rivelò una compagna di vita preziosa, pienamente partecipe dell'attività del marito e animatrice di un salotto, nella loro casa di borgo de' Greci, che divenne per decenni uno dei centri palpitanti della vita politica e culturale fiorentina. Soprattutto durante gli anni di Firenze capitale il celebre "salotto rosso", così denominato per i due scomodi divani rossi che costituivano il principale elemento di un arredo quanto mai sobrio, era la mèta ambita di ogni figura eminente che viveva o transitava in città. Ospiti abituali di donna Emilia, che apriva il suo salotto ogni lunedì da ottobre a maggio, furono politici come Marco Minghetti, Silvio Spaventa, Ruggero Bonghi, Emilio Visconti Venosta, Gabrio Casati, letterati come Isidoro Del Lungo, Renato Fucini,

Ada Negri, Giacomo Zanella, Carlo Tenca, studiosi del calibro di Pasquale Villari, Michele Amari, Paolo Mantegazza, Vilfredo Pareto, il giurista e politico Giovan Battista Giorgini, genero di Alessandro Manzoni. E molti altri.

### **De Amicis describe la straordinaria atmosfera di quelle sale**

Fra i più assidui frequentatori del salotto vi fu anche Edmondo De Amicis, che ne scrisse una nostalgica rievocazione nel 1902, due anni dopo la scomparsa di donna Emilia. Riprendiamo dalle pagine introduttive del volumetto di De Amicis (*Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1902) la vivida descrizione di ciò che avveniva in quelle stanze di borgo de' Greci, che oggi ospitano la sede fiorentina della Gran Loggia d'Italia:

«Non so se il salotto di casa Peruzzi sia stato il più notevole, o il primo, come si diceva senz'altro da molti, di Firenze capitale, poiché non ne conobbi altri in quel tempo; ma certo fu il più originale, a mio giudizio, e il più attraente di quanti ne vidi in anni posteriori, anche fuori d'Italia. E si poteva dir tale appunto perché era tutt'altro da quella specie di cenacolo aristocratico, tutto politica arcigna e letteratura accademica, che non pochi lo credevano, non conoscendolo che per fama. Potevano i timidi, che passavano la prima volta la soglia del palazzo di via Borgo dei Greci, esser presi da un senso di soggezione alla vista della lapide incastrata in un muro dell'atrio, in cui era incisa la terzina dantesca che accenna a *quei della Pera*, antenati antichi del padrone di casa; ma,

appena entrati nel salotto, erano sciolti anch'essi d'ogni peritanza dalla schietta cordialità dei modi e dalla cortesia quasi amichevole del signore e della signora, e dal tono familiarmente libero che questi davano e mantenevano alla conversazione della gente che li circondava. Con l'indole e con le maniere dei padroni di casa era in armonia la casa stessa, ampia e decorosa senza sfarzo, dove pareva di respirar l'aria di Firenze antica. Al modo come v'eran ricevuti non si sarebbe distinto il patrizio illustre dal borghese oscuro, il ministro dal capo sezione, il generale famoso dal modesto professore di ginnasio. La società che vi si raccoglieva era delle più varie che si possa dare fra le pareti d'una casa privata, pure essendo assai men numerosa di quella che si suole affollare in certi salotti, dove s'entra poco meno facilmente che in una loggia pubblica. A vecchi amici della famiglia, di nomi ignoti, si mescolavano i personaggi più eminenti del partito moderato; ad allegri signori che bazzicavano tutti i salotti della capitale, vecchi uomini di scienza e di governo, ritirati dal mondo, che non andavan più che là, e soltanto in grazia della signora, alla quale quasi unicamente parlavano; a giovani esordienti nelle arti e nelle lettere, magnati dell'arte e della letteratura, che non avevano più alcun gradino da salire sulla scala della celebrità e degli onori. I nuovi deputati del partito vi si recavano a ricever la cremina; gli artisti, che avevano riportato il primo successo clamoroso, v'andavano a chiederne la consacrazione; vi passavano uomini cospicui di tutte le città d'Italia e di tutti i paesi d'Europa. E nondimeno, nel suo carattere intellettuale e morale, e anche in quello dei modi e del linguaggio a cui la società vi s'informava, il salotto servava un'impronta tutta Toscana di semplicità e di finezza».



# UNA “PRESENZA” ARCHITETTONICA MIRABILE

*di Massimo Esposito*

Il 14 ottobre 2024 giorno dell'inaugurazione della sede della provincia massonica di Firenze della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. è una data destinata a fare la storia. Il Palazzo di Ubaldino Peruzzi de' Medici (sito in Borgo dei Greci 12) sarà l'epicentro di elaborazione e maturazione di una precisa volontà da parte della Gran Loggia d'Italia, che vuole essere sempre più riferimento della società civile, impegnandosi a cogliere le fenomenologie del cambiamento che attraversano le comunità. Più di 500 cittadini hanno partecipato all'evento, mostrando di voler condividere i valori massonici della fratellanza, dell'apertura, del rispetto reciproco.

“Il Palazzo di Ubaldino Peruzzi de' Medici che rappresenta per la sua dignità architettonica un simbolo ricco di storia e di cultura, sarà l'epicentro delle attività portate avanti dalle Sorelle e i Fratelli di questa Provincia Massonica. L'atmosfera che promana dagli ambienti del prestigioso edificio favorirà, inoltre, la ricerca di quella dimensione spirituale che dà un senso e un orientamento alla vita di tutte

le Sorelle e Fratelli”, ha detto esprimendo tutta la sua soddisfazione il Grande Ispettore Provinciale di Firenze, Alberto Appicciafuoco. Nelle splendide sale affrescate e decorate con stucchi di epoca rinascimentale e barocca sono state ospitate figure che hanno segnato lo sviluppo della storia, agendo sullo scenario internazionale. Il Palazzo per la sua magnificenza riesce a trascinare “oltre” la fisicità, è un “luogo” unico che “parla” di valori autentici, alimentati da una incessante ricerca spirituale che la fratellanza massonica ha saputo indirizzare, fin dal suo sorgere, verso il progresso e lo sviluppo universale del fattore umano.

## **Passato e futuro si “danno la mano”**

La cerimonia, presieduta dal Gran Maestro Luciano Romoli e dal Delegato Magistrale della Regione Massonica Toscana, Massimo Tommaso Esposito, ha rappresentato una tappa fondamentale di un più generale processo di consapevolezza che deve condurre alla comprensione del tempo presente. “Abbiamo vissuto un





Palazzo Peruzzi, Firenze.  
Foto archivio privato Mummu Academy.

momento di festa che ci riempie di orgoglio – è stato il commento a caldo del Gran Maestro Romoli – a conferma della forza della nostra antica presenza nel territorio toscano, radicata nei secoli e nel tempo straordinariamente aperta al futuro”. Sulla stessa lunghezza d’onda Massimo Tommaso Esposito: “Momenti come questi – ha ricordato - offrono l’opportunità di guardare con entusiasmo al domani della nostra Comunione, che continuerà a far sentire la sua impronta nella vita culturale e spirituale della città di Firenze”.

### **L’impegno civile**

La Gran Loggia d’Italia degli A.L.A.M. è consapevole della sua missione nel mondo contemporaneo, cui non intende certo rinunciare. A questo fine le Sorelle e i Fratelli della Comunione sono chiamati a far conoscere principi, ideali, metodo, valori, perché solo il sapere condiviso può consentire di superare equivoci, false interpretazioni e posizioni pregiudiziali, che sono di ostacolo alla crescita comune.



# LA TRADIZIONE AUTENTICA È PROGETTO, APERTURA AL FUTURO

di Paolo Maggi

*Et quasi cursores vitai lampada tradunt*  
(Tito Lucrezio Caro. De Rerum Naturae)

Quale termine suscita oggi sentimenti più contrastanti di quello di “Tradizione”? C’è chi la venera rimpiangendo tempi passati, che talora non meriterebbero neppure di essere ricordati, se non per essere esecrati. C’è chi la detesta, considerandola un ostacolo a qualsiasi progresso dell’umanità. In ogni caso, quasi tutti si sono dimenticati il significato stesso di questa parola. Aveva proprio ragione Francis Scott Fitzgerald quando diceva che non bisogna maltrattare le parole, perché poi queste, alla lunga, si vendicano finendo per non significare più nulla. E il termine Tradizione, oggi, tristemente abbandonato alla deriva dalla cultura dominante, rischia di non significare più nulla, e noi ne abbiamo ormai perso le coordinate,

Allora converrà forse ricordarci che il termine *Tradizione* deriva dal latino *trādere*, cioè consegnare, trasmettere, e quindi anche da *trans dare*, cioè affidare qualcosa nelle mani di un’altra persona. E già appa-

re chiara nell’origine di questo nome una dimensione dinamica che ben poco ha a che vedere con l’idea statica che alcuni hanno di questo concetto.

Il contrario di Tradizione non è *Progresso*, come pensa qualche amante del nuovo a tutti i costi, ma *Interruzione*. Così come il contrario di *tradere*, è *smettere*, *tagliare*, *tradire*, *spezzare*, spezzare un legame o una continuità storica e ideale. La Tradizione dunque non esclude il *procedere*, esclude il *recidere*. E ci sono due maniere per recidere: recidono i *laudatores temporis acti*, i nostalgici del bel tempo che fu, i quali non ammettono che il futuro possa mai portare alcun miglioramento: è un controsenso pensare alla Tradizione se non si crede nel divenire. Ma recidono anche coloro che si ritengono svincolati da ogni ossequio nei confronti del passato, coloro che pensano che la storia incomincia con loro e che il resto è un fardello di cui liberarsi, come l’Oscar Wilde dell’aforisma “l’unico dovere che abbiamo nei confronti della Storia è di riscriverla” (sempre che Wilde credesse davvero ai suoi aforismi); o come

le avanguardie di inizio Novecento che preferivano la Vittoria dell'auto da corsa alla Vittoria di Samotracia, e condannavano a morte... il chiaro di luna. Tutto questo è il contrario di Tradizione.

### Un percorso che parte da lontano

La Tradizione è un progetto. È un percorso che parte da lontano e si proietta verso il futuro, è il presupposto necessario all'idea stessa di progresso. Se la Tradizione non è in grado di progettare il futuro diventa solo uno sterile antiquariato della memoria. E in questa trasmissione, la Tradizione non ci unisce solo ai nostri Maestri. Ma unisce anche i nostri Maestri ai nostri allievi per nostro mezzo. Se è vero che possiamo ritenere giovane tutto ciò che è vicino alla propria origine, la Tradizione è ciò che rende giovane ed attuale un'idea, non ciò che la fa invecchiare.

Una delle più belle e coerenti definizioni di Tradizione ce l'ha regalata Gustav Mahler, che diceva *"La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri"*. Io immagino la tradizione come una storia. La storia di un popolo, di una comunità politica, culturale, religiosa, o iniziatica. È una storia fatta di idee, progetti, valori, che viene da lontano, ma guarda nello stesso tempo al futuro.

La Tradizione è una staffetta: la fiaccola viene passata dalle mani di un tedorfo ad un altro, il percorso è a volte ignoto e imprevedibile, ma quello che conta è, appunto, trasmettere viva quella fiamma alle generazioni successive e farle taglia-



Ritratto di Gustav Mahler. © CC BY 1.0 Universal

re il traguardo della storia. È un concetto bene espresso dalla citazione di Lucrezio utilizzata nell'incipit, da cui ha origine il motto attualmente inscritto nel simbolo della Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, Obbedienza di Piazza del Gesù.

Massoneria e Tradizione sono da sempre state considerate un binomio inscindibile. E anche in questo caso c'è chi, per questa ragione, si crede legittimato a pensare che il pensiero libero-muratorio sia qualcosa di statico, fermo con i suoi riti e le sue idee, qualcosa che sa di vecchio. In questo equivoco è certamente caduto un ex direttore di un grande quotidiano nazionale che, a proposito di un ennesimo

scandalo finito, come gli altri nel nulla, parlava di *“odore stantio di massoneria”*. Affermazione assai poco documentata, tanto sulla Massoneria quanto sul senso stesso della Tradizione. Se egli avesse letto il discorso fatto da Giovanni Bovio, l'8 giugno 1896 (dunque non propriamente qualche giorno fa), in occasione di una sua interpellanza parlamentare, forse avrebbe avuto le idee più chiare sull'argomento. Bovio disse: *“La Massoneria è un'istituzione universale quanto l'Umanità ed antica quanto la memoria. Essa ha le sue primavere periodiche, perché da una parte custodisce le tradizioni ed il rito che la legano ai secoli, dall'altra si mette all'avanguardia di ogni pensiero e cammina con la giovinezza del mondo”*. Una delle definizioni più lucide, questa, di Tradizione, ma anche di Massoneria.

### La definizione di Hannah Arendt

Dobbiamo a Hannah Arendt una delle più attente analisi del concetto di Tradizione. Per lei il disagio dell'uomo moderno è rappresentato dalla frattura, almeno apparente, fra passato e futuro. Ma il passato in realtà non è mai passato<sup>1</sup>, se siamo ciò che siamo, questo è dovuto alla nostra storia. E il nostro passato non dev'essere mai vissuto come un fardello, ma come una risorsa. A patto che si riannodi il filo spezzato del tempo. La Tradizione è un *passato che non passa*, ma dev'essere vissuto in maniera critica: da esso va ridistillata quell'essenza originaria che spesso è scomparsa persino dal nostro linguaggio, e il cui significato dev'essere riscoperto. La Tradizione, lei scrive (ibid. pag. 133) è un filo che ci guida nel vasto dominio del passato, che unisce



Grembiule di Maestro Libero Muratore.



le generazioni e garantisce la dimensione della profondità dell'esistenza umana. Per la Arendt alle radici di ogni tradizione vi è una tensione verso l'immortalità. Ricordando Cicerone nel *De Republica* lei scrive: "Ciò che avvicina gli uomini agli dei è fondare nuove comunità e custodire quelle già fondate" (ibid. pag. 167). Dunque perdere la Tradizione significa perdere il contatto con gli dei.

D'altro canto nessuna comunità se non alcune velleitariamente rivoluzionarie che nascono con la presunzione di poter recidere ogni legame con il passato, può mai pensare di fare a meno della Tradizione. La famosa frase "siamo nani sulle spalle di giganti", attribuita a Bernardo di Chartres da Giovanni di Salisbury nel *Metalogicon* (III,4), ci suggerisce che, scendendo dalle spalle di quei giganti, cioè sganciandoci dalla Tradizione, restiamo dei nani. Ci ricorda Konrad Lorenz che "nessun genio potrebbe inventare da solo un sistema di norme e di riti sociali capace di sostituire la tradizione culturale"<sup>2</sup>.

E se Pessoa sosteneva che viviamo in un'epoca "che ha perduto tutto il rispetto per il passato ed ogni speranza per il futuro"<sup>3</sup>, la Tradizione ci riporta in una dimensione in cui la storia si riappropria della sua dignità e torna ad orientare il nostro percorso verso il futuro.

Dicevamo che la Tradizione è, per sua stessa natura, dinamica. E ciò significa anche che deve essere sempre pronta, per così dire, a fare i conti con sé stessa, modificandosi sostanzialmente, ma anche scomparendo, se perde di valore. Marcello Veneziani ricorda che una tradizione è

viva e vitale "quando è possibile rielaborarla, reinterpretarla e persino - popperianamente - falsificarla. Quando la tradizione è stanca e declinante va rimessa in gioco. Il rischio che si spenga è pari a quello che si rigeneri o che trasmetta il suo nocciolo a un'altra tradizione. Imporre la finzione della sua salute è un male quasi pari a disporre la sua distruzione"<sup>4</sup>.

Sì, non è possibile liberarsi dai vincoli della Tradizione, e quando ci sembra che questo avvenga, a ben guardare si è semplicemente passati da una tradizione ad un'altra. Possiamo liberarci di una tradizione, se questa è ormai logora, e ciò è avvenuto spesso nella storia, ma non della Tradizione in sé. E la filosofia occidentale moderna si è sempre caratterizzata per il fatto di accogliere la Tradizione, ma con spirito critico<sup>5</sup>. Ha ragione Umberto Eco quando dice che, se è vero che siamo nani sulle spalle dei giganti, "Forse nell'ombra già si aggirano giganti, che ancora ignoriamo, pronti a sedere sulle spalle di noi nani"<sup>6</sup>.

### **La vera tradizione ha una radice laica, antidogmatica, aperta all'altro**

Un tempo era abitudine disegnare, all'interno delle Logge massoniche, una greca che percorreva, in parte o in tutto, il Tempio. Gli antichi Maestri spiegavano che questa indicava il nostro percorso, individuale o collettivo, fatto inevitabilmente di alti e bassi, di momenti in cui si avanza e di momenti in cui si torna indietro. E questa è anche l'idea stessa di Tradizione. Solo la nostra determinazio-

La Tradizione (cortesia di Davide Parlatano).

ne ne fa una linea che, nonostante tutto, procede verso l'avanti o, se preferiamo, verso l'alto: ed è questo il significato della spirale, altro simbolo iniziatico.

Parafrasando San Tommaso, possiamo dire che la Tradizione è *adaequatio rei et intellectus*: è adeguare un paradigma tradizionale alla realtà della storia. E bisogna ammettere che la Massoneria è stata, da oltre tre secoli, capace di adattare i suoi valori a tutti i cambiamenti culturali e sociali che sono avvenuti, anzi, come diceva Giovanni Bovio, è riuscita spesso ad essere all'avanguardia in molti momenti della storia dell'Occidente e non solo. Finché la Massoneria riuscirà in questa missione avrà assolto il suo compito.

Se uno dei valori fondanti della Massoneria è la Libertà, non possiamo dimenticarci che avere come riferimento la Tradizione vuol dire anche tutelare la propria libertà: se perdiamo i nostri riferimenti culturali e spirituali siamo in balia del potere altrui. *"l'individuo separato da ogni tradizione non è che un consumatore di beni materiali e simbolici, incapace di resistere alle pressioni e alle seduzioni manipolate dai detentori del potere"* scrive Alain Touraine<sup>7</sup>.

Comprendere correttamente il senso

della Tradizione è un grande esempio di pensiero laico e antidogmatico: vuol dire ispirarsi al pensiero dei padri, ma con spirito critico, accettare il principio di autorità ma non tollerarne l'abuso, avere il senso del sacro, ma anche il senso della storia. Il pensiero tradizionale è un pensiero inclusivo, che non accetta le esclusioni, che vive di dialogo tra le diverse tradizioni le quali possono avere punti di vista diversi e, talora, anche opposti. Ed è questa la sua ricchezza.

#### Bibliografia:

1. Hannah ARENDT. *Tra passato e futuro*. Garzanti 2005. Pag. 33-38.
2. Konrad LORENZ. *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*. Adelphi 1974. Pag. 122.
3. Fernando PESSOA. *Il libro dell'inquietudine*. Feltrinelli 1986. Pag.171
4. Marcello VENEZIANI. *Di padre in figlio. Elogio della tradizione*. Editori Laterza 2001. Pag. 39.
5. Karl POPPER. *Alla ricerca di un mondo migliore*. Il Mulino 1972. Pag. 210, 211.
6. Umberto ECO. *Sulle spalle dei giganti*. La nave di Teseo 2017. Pag. 36.
7. Alain TOURAINE. *Critica della modernità*. Il Saggiatore 1997. Pag. 406.

# IL GIURAMENTO NON È UNA VUOTA FORMULA MA UN ATTO DI ADESIONE LIBERA E CONSAPEVOLE

di Anna Checcoli

Nel percorso massonico, sia dal punto di vista iniziatico che istituzionale, ci troviamo molto spesso a prestare giuramenti. Il primo, molto solenne, avviene il giorno dell'Iniziazione, per poi proseguire ad ogni passaggio di grado e ad ogni attribuzione di carica. Ci impegniamo a vari livelli, quindi cerchiamo di comprenderne le implicazioni, non prima di aver fatto un breve excursus su cosa è realmente un giuramento. In molte Obbedienze, ultimamente, il giuramento è stato sostituito dalla "promessa solenne", nella nostra, invece, si è preferito rafforzarlo con la locuzione "prometto e giuro".

Assumersi un impegno esprimendo sacri voti è una pratica antichissima: per gli dei dell'Olimpo il giuramento era di fondamentale importanza. Consisteva nel recitare la formula solenne sulle acque dello Stige, fiume che scorre per nove volte attorno al regno dell'Ade. Qualora una divinità, dopo aver compiuto il rito, non avesse rispettato la sua promessa, infrangendo il giuramento, veniva esiliata dall'Olimpo. Per gli esseri umani, il giuramento solen-

ne prevedeva la formula «sulle acque dello Stige, sul cielo e sulla Terra» cosicché gli dei, in caso di tradimento, potevano punire lo spergiuro anche con la morte.

In diritto processuale il giuramento è un mezzo di prova, che consiste in una dichiarazione che una parte fa, in giudizio, della verità di determinati fatti, accompagnata da parole solenni. Il giuramento, al contrario della confessione, non viene mai prestato spontaneamente dalla parte, occorrendo per legge il deferimento affidato alla controparte o al giudice. Nel primo caso si parla di giuramento decisorio, nel secondo caso si parla di giuramento suppletorio. Il giuramento, parola che deriva dal Latino tardo *iuramentum*, derivato da *iurare*, nel suo significato basilare, è rappresentato da un atto e una formula attraverso i quali si invoca la divinità a testimone della verità di quanto si afferma (giuramento assertorio) o come malleadrice e vindice di una promessa o di un voto (giuramento promissorio). In senso più generico, esso è un mezzo per impegnare la propria coscienza sia di fronte a

un'autorità o ad altre persone, sia anche solo di fronte a se stessi: tale giuramento, in cui l'invocazione della divinità non è più essenziale, può essere fatto sul proprio onore, sulla vita propria o di persone care, sulla memoria dei propri defunti, o consistere anche nella semplice formula «giuro», dove tuttavia l'invocazione a Dio o al proprio onore è per lo più implicita.

L'atto del giuramento può essere soltanto verbale, oppure accompagnato da gesti rituali (alzando, stendendo la mano, posandola sulla croce o sul Vangelo o sul petto); può essere compiuto con rito semplice o con rito solenne, cioè con speciali cerimonie e speciale apparato, come avviene, per esempio, nei giuramenti di ufficiali, funzionari dello stato, di deputati, senatori, ministri, di testimoni e periti in

tribunale, nella cerimonia del giuramento dei soldati e, non ultima, in Massoneria.

### **L'appartenenza un valore da custodire**

La cosa sulla quale vorrei concentrarmi è la consapevolezza con cui leggiamo quel foglio che ci viene messo davanti, mentre siamo inginocchiati (con un ginocchio solo, in memoria dell'onore cavalleresco), emozionati, storditi, eccitati dalla cerimonia appena vissuta. Che significato ha, oggi, per noi, impegnarci sul nostro onore di esseri umani e di Massoni? L'appartenenza è un privilegio, mai scontato, che richiede una cura continua, attenzione, dedizione, serietà. Vi sono altri punti importanti, come il mantenersi onesto cittadino, ossequiente delle leggi dello Stato e l'adoperarsi per abbattere il vizio e pro-



Massoneria squadra, compasso e Bibbia. Le tre grandi luci.



Il giuramento degli orazi, Jacques-Louis David. © CC BY 3.0 Unported.

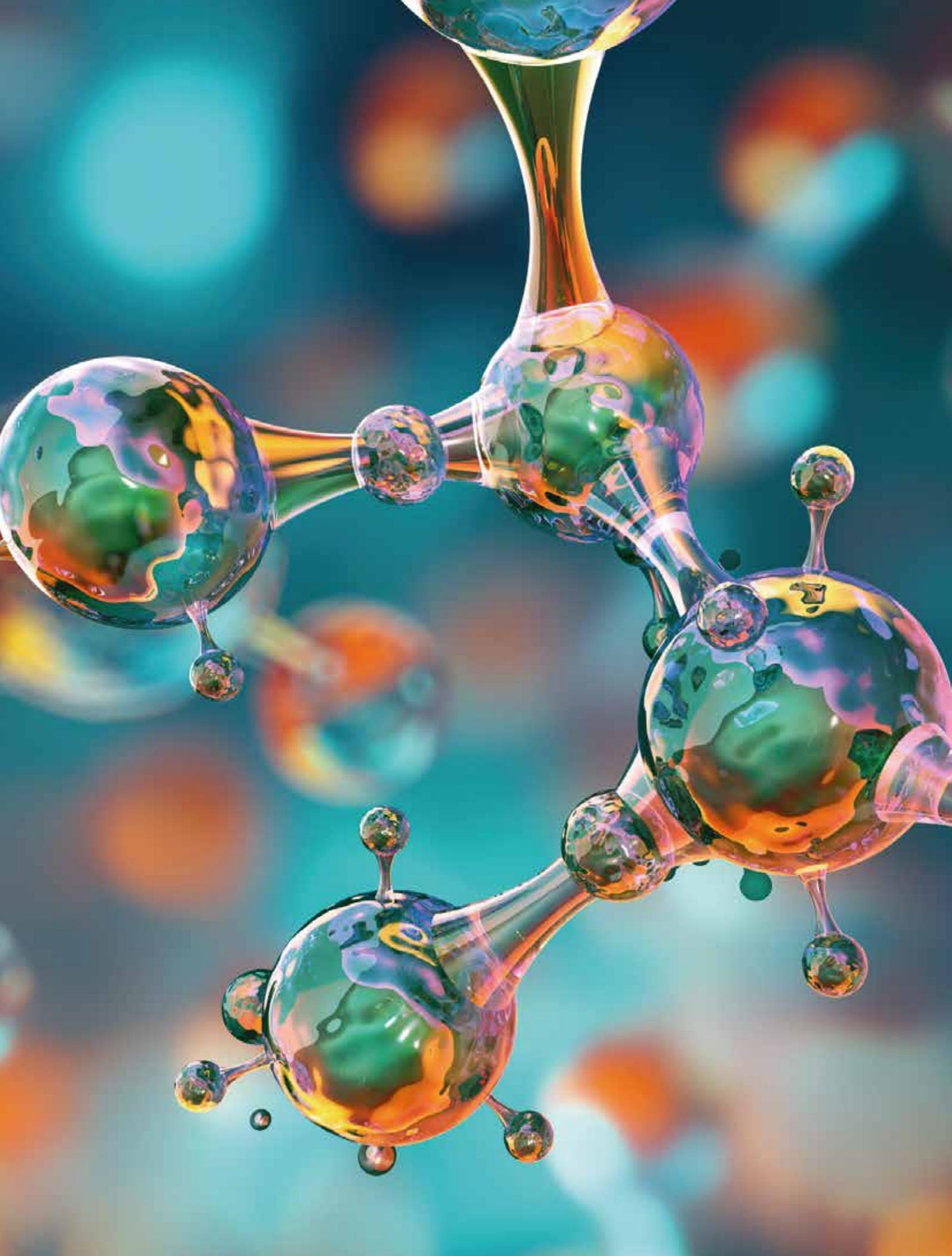
pugnare la virtù, oltre ad altri impegni relativi alla qualità dell'essere Massone.

Giurare di rispettare i nostri Statuti e Regolamenti non è una forma di sottomissione. Nessuno ci chiede di rinunciare alla nostra libertà individuale, né a quella di pensiero. Giuriamo per nostra scelta, lo facciamo spontaneamente, e proprio la libera volizione con la quale ci accingiamo a leggere a voce alta e a firmare è dimostrazione del riconoscimento di una gerarchia e della volontà che metteremo nell'attendere a certi impegni presi.

Quando giungiamo a ricoprire una carica, sempre come dimostrazione di spirito di servizio, mai motivo di vanagloria, faremo giuramenti più impegnativi, che richiedono sempre maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità.

Legati storicamente all'Illuminismo, ma consapevoli che la ragione, da sola, non

può tutto, sappiamo che intelligenza, ragionevolezza, serietà, cuore, volontà, perseveranza, umiltà e semplicità correttamente indirizzati, ci possono portare lontano. La Libera Muratoria ci chiama dunque ad un continuo e serio impegno, ma dà anche una possibilità, rende partecipi di un percorso che è una grande opportunità. Il cammino iniziatico è essenzialmente verticale, che conduce allo scavo e al miglioramento di noi stessi a livello interiore. Gli eventuali incarichi a livello istituzionale sono solo di servizio, vengono affidati grazie alla fiducia riposta in chi li assume, non hanno alcun valore fuori dall'ambiente latomistico. Giurare, quindi, è certamente un impegno che assumiamo davanti agli altri, ma soprattutto con noi stessi. Abbiamo scelto liberamente di seguire un cammino, e ciò rende ancora più importante essere trasparenti e coerenti.



# UN CAMMINO IMMAGINARIO VERSO L'IGNOTO CHE È IN NOI

*“Back home” Ciò che cerchiamo è dentro di noi.*

*di Paolo Riccio*

Noi non ci conosciamo bene, basti dire che per vedere il nostro viso dobbiamo ricorrere a uno specchio o ad altra superficie riflettente. Tuttavia, se riuscissimo ad andare in profondità e a guardare con attenzione il nostro corpo, dentro di noi troveremmo tutto il mondo.

## **Siamo fatti di acqua**

Immaginiamo di guardare la nostra pelle, ad esempio quella del nostro viso, cosa che facciamo ogni giorno: vedremmo che è apparentemente liscia. Questa proprietà deriva anche dalla presenza di acqua (60-75% di acqua rispetto al peso corporeo). Siamo fatti in gran parte di acqua.

La pelle quindi appare liscia, tuttavia, con una buona lente di ingrandimento vedremmo che la pelle in fondo è granulare: è fatta di cellule, ora visibili. Se ci avvicinassimo ulteriormente con un microscopio vedremmo sulla pelle un brulicare di microorganismi. Molti di più sono all'interno del nostro corpo.

A maggiori ingrandimenti vedremmo che la materia di cui siamo fatti è co-

stantemente in movimento: gli atomi si legano a formare molecole che non sono immobili ma vibrano. Le molecole formano cellule e le cellule formano organismi complessi. Per entrambi c'è un ricambio continuo: si muore e si rinasce. E le cellule che non hanno una funzione strutturale o non sono aggregate, si muovono senza riposo. Utilizzando opportuni dispositivi potremmo vedere come una cellula del nostro sistema immunitario rincorre e attacca una molecola o una cellula estranea, proprio come immaginiamo che faccia un gatto con un topo.

Se andassimo a livello atomico, potremmo vedere che siamo fatti soprattutto di vuoto. Un atomo è costituito da protoni e da neutroni, nel nucleo, e da elettroni che vi si muovono attorno. Fra il nucleo e l'inizio del campo degli elettroni c'è il vuoto (ad esempio, se un protone fosse grande quanto una pallina da tennis, l'inizio della nuvola elettronica sarebbe a 500 metri, in mezzo ci sarebbe il vuoto).

Guardando nel nucleo di ogni atomo, potremmo vedere che protoni e neutroni



Microscopio di laboratorio.

vi si muovono a una velocità prossima a quella della luce in uno spazio infinitesimo. Tutto è in movimento, come disse Aristotele. Anche dentro di noi. Guardando a livello ancora più microscopico vedremo che protoni e neutroni sono costituiti a loro volta da particelle ancora più piccole: i “quark”, della famiglia dei fermioni, i più piccoli costituenti della materia.

### Veniamo dal vuoto

Andando ancora oltre, nell’infinitesimamente piccolo [un milionesimo di un miliardesimo di un miliardesimo di un

miliardesimo di un millimetro, ( $10^{-33}$  cm, “lunghezza di Planck”)], troveremmo l’energia che non è diventata materia, l’energia non-materia da cui deriviamo, il substrato quantico con i suoi grani elementari (i quanti). Questa energia primordiale, che noi non possiamo vedere e conoscere, è quello che per noi è il vuoto. Il vuoto è la fonte di ogni cosa. Dal vuoto noi veniamo.

Questa energia, che è a fondamento del nostro essere e che si trova nella nostra più profonda interiorità, è la nostra **Anima**, ciò che in psicanalisi viene chiamato **Sé** o **Inconscio**.

# EQUINOZIO, UGUAGLIANZA E PARITÀ DI GENERE

di Lele Atico

L'equinozio, termine che indica l'eguale durata della notte e del giorno simboleggia rinascita e fertilità, ma anche un nuovo inizio e un invito alla riflessione sulle nozioni di «**uguale**», «**uguaglianza**» ed «**equilibrio**». Nonostante le loro origini comuni, questi termini si sono evoluti in modo diverso nei diversi campi della conoscenza, riflettendo le sfide e le aspirazioni di ogni epoca.

In matematica, la nozione di «uguale» indica una precisa relazione di equivalenza indicata dal simbolo (=), che gioca un ruolo fondamentale nell'astrazione e nella logica del linguaggio universale della scienza. D'altra parte, nelle scienze sociali, l'uguaglianza viene esaminata alla luce delle disparità sociali, economiche e culturali, con studiosi che cercano di conoscere l'impatto delle norme culturali sulla percezione dell'uguaglianza e sulle strategie per migliorare l'equità. La filosofia ha, dalla sua prospettiva disciplinare, considerato l'equilibrio come un simbolo di armonia e giustizia e come un mezzo per navigare nelle complessi-

tà dell'esistenza e delle relazioni umane.

Il termine «**uguale**» – in filosofia teoretica – implica una speculazione astratta sui fondamenti della conoscenza e della realtà che si intreccia con la metafisica, per esplorare la struttura ultima dell'esistenza e il potenziale di comprensione; la *filosofia teoretica* è in contrasto con la *filosofia pratica* incentrata sui fondamenti teorici della scienza e sui criteri su cui si basa il processo di maturazione e sviluppo della conoscenza.

Nella filosofia morale, «**uguale**» ha un significato etico e normativo, che riguarda le implicazioni inerenti termini - chiave da sempre al centro della speculazione come l'uguaglianza che si misura nei comportamenti agiti, come i valori universali, che devono fare da riferimento nell'eterno conflitto tra bene e male, che scandisce le nostre vite. La filosofia teoretica si muove tra l'essere e la conoscenza, mentre la filosofia morale si occupa dell'agire e del vivere bene, tenuto conto che «**l'uguaglianza**» è il collante, il valore che fa da ponte di collegamento tra i due versanti.



L'interazione tra «**uguale**», «**uguaglianza**» ed «**equilibrio**» riflette l'interazione tra maschile e femminile, mostrando la dialettica degli opposti. Questa dinamica si estende oltre il sesso biologico per comprendere i ruoli sociali, le norme culturali e le identità personali. Come è noto il perseguimento dell'uguaglianza di genere si è sviluppato attraverso un viaggio sofferto nel corso della storia che ha portato al riconoscimento di una parità sostanziale tra uomini e donne.

### Il pensiero dei grandi filosofi dell'antichità

Nell'antica filosofia greca, le nozioni di «**uguale**» ed «**equilibrio**» nella relazione maschio-femmina sono associate all'armonia e alla giustizia, come ci hanno insegnato Platone e Aristotele. Platone ha teorizzato idee rivoluzionarie sull'uguaglianza di genere nella «**Repubblica**», sostenendo che le donne, nonostante le differenze fisiche, condividessero pari capacità razionali e spirituali con gli uomini. Idea radicale per l'epoca sostenere la parità di accesso delle donne all'istruzione e il coinvolgimento politico in una città-stato ideale basata sulla razionalità, piuttosto che sulla differenza tra i generi. Aristotele, al contrario, concepiva i ruoli di genere in modo gerarchico, ma riconosceva l'importanza dell'equilibrio sia nella famiglia che nella città-stato, teorizzò nella «**Politica**» una società in cui uomini e donne avessero ruoli distinti a causa della percepita inferiorità naturale delle donne, e questa concezione ha plasmato strut-

ture sociali di tipo patriarcale per secoli.

Nella cultura orientale, il concetto di equilibrio nelle relazioni uomo-donna è radicato nello **Yin** e nello **Yang**, che rappresentano forze opposte interdipendenti per l'armonia piuttosto che per l'identità. Viene sottolineata l'importanza di rispettare e accettare le qualità uniche di entrambi i sessi per raggiungere un vero equilibrio quale componente essenziale per il benessere, la prosperità e le relazioni armoniose.

### La modernità della Gran Loggia d'Italia

La Libera Muratoria ha le sue radici nel 1717, quando la Gran Loggia d'Inghilterra fu fondata e le sue Costituzioni furono redatte dal Reverendo James Anderson nel 1723. Queste Costituzioni, all'articolo 3, stabilivano che «[...] *Le persone ammesse come membri di una Loggia devono essere uomini buoni e sinceri, nati liberi e di età matura e discreta, non schiavi, non donne, non uomini immorali o scandalosi, ma di buona reputazione*». La Francia ha giocato un ruolo significativo nello sviluppo della massoneria femminile attraverso Le Droit Humain nel 1893, che ha promosso l'uguaglianza di genere.

La complessità dell'istituzione delle logge femminili italiane sin dal XVIII secolo riflette una lunga battaglia all'interno della Massoneria per l'emancipazione delle donne in questi contesti specifici. Tuttavia, anche oggi, le donne sono ammesse solo nella Gran Loggia d'Italia degli Antichi, Liberi ed Accettati Muratori, evidenziando la necessità di un significativo impegno per correggere secoli di disuguaglianza.



# L'ARCHETIPO DELLA GRANDE MADRE NELLE ANTICHE CIVILTÀ INIZIATICHE

di *Silvana G.R. Pintore*

## La Jana chiama la Luna al suono delle launeddas

Fra le antiche civiltà iniziatiche, quella Sarda pagana risalente al paleolitico, connessa alla venerazione della Dea Madre e le fasi lunari, passò indenne alla religione Cristiana e alcune ritualità vennero assorbite.

Tradizioni misteriche sacre legate a Luna e Sole seguivano la ciclicità e la conoscenza delle leggi che governano la natura, per le quali uomini e donne in perfetta sintonia ed equilibrio, tramandavano iniziazioni e rituali segretamente e oralmente, di padre in figlio per i riti di pertinenza maschile e di madre in figlia per quelli femminili, al fine di non mutare l'autenticità del potere divino.

Tesi di antropologi e archeologi attestano che l'aspetto lunare femminile fosse regnante quale elemento simbolico di

energia generativa e creatrice, ossia l'archetipo della Grande Madre, tutto ciò che da lei deriva e l'iniziazione ai Misteri.

Si riteneva che la mente umana fosse influenzata dalla Luna, come accade con il

manifestarsi delle maree e la ciclicità di tutto il mondo naturale e che la terra fosse gravida di energia, ancor più in prossimità di corsi d'acqua sotterranei, dove si costruivano pozzi sacri in forma di vulva femminile (emblematico è il pozzo di Paulilatino).

Le abitazioni in pietra attorniavano imponenti monumenti eretti verso il cielo i "Nuraghi", con funzione di protezione, osservatori astronomici e

deposito dei raccolti, ritenuti in grado di concentrare il potere magico trasmesso dagli astri, canalizzato in virtù di misteriosi scambi fra le forze del cielo, le pietre e il subconscio umano.



Dea Madre Turriga. © CC 3.0 Unported.

### L'esortazione quiete della Luna

Poco distanti dai villaggi, scavati nelle rocce erano i siti consacrati al culto dei morti, le "Domus de Janas" rievocanti simbolicamente la forma del ventre materno, decorate con raffigurazioni allegoriche dalla elevata essenza rituale, propiziatoria e magico-divinatoria.

Custodivano i defunti rannicchiati in posizione fetale, ricoperti di ocra rossa a richiamare il sangue dell'utero con cui i neonati erano avvolti nel momento della nascita. Nella mano destra i defunti stringevano una piccola statuina della Dea Madre come protezione durante il passaggio alla nuova vita.

Si credeva che attraverso una porta raffigurata sulle pareti rocciose, i defunti potessero accedere all'aldilà per rinasce-

re, tuttavia non era l'immagine stilizzata a possedere la forza del passaggio bensì la roccia stessa con il proprio magnetismo che interagisce con l'Energia Universale. Erano incise sulle pareti anche le spirali rappresentative del ciclo di nascita e rinascita e di Dea Madre.

Attualmente, circa 2500 domus de Janas in perfetto stato conservativo sono al vaglio dell' Unesco.

### Donne e conoscenza misterica

Le donne venivano iniziate a misteriose dottrine, inclini alla conoscenza degli astri e la manipolazione di erbe officinali curative, erano compagne e madri, sciamane, educatrici, accabadore (alleggerivano i sofferenti prossimi alla morte con un



Ingresso Domus de Janas. © CC 2.0 Generico.

colpo secco alla nuca mediante un ramo di olivastro) erano alchimiste.

La conoscenza misterica di certe “feminas” tuttavia le distingueva da tutte le altre. Erano le Janas dalla pelle eterea, detentrici di poteri soprannaturali e magia che scaturivano dalla propria mente e sapere, erano donne umane e divine insieme con la vocazione di connettersi con più mondi.

Elaboravano manufatti e gioielli raffinati in filigrana. Ricavavano il bisso dalla Pinna Nobilis per filati preziosi e asportavano il rosso porpora dai Murici, coglievano sulle spiagge coralli, cavallucci marini e gli opercoli occhi di Astrea depositi dalle maree, considerati preziosi amuleti a protezione dalle forze maligne. Tutto avveniva nelle notti di luna crescente e piena in sacrale silenzio, in perfetta antitesi con il caos mentale, nel rispetto della vibrazione cosmica primordiale e del suono della marea atavicamente magnetico, per affidarsi allo stupore irrinunciabile della sospensione temporale e la connessione con le forze lunari.

Fra le Innumerevoli tradizioni iniziatrice Sarde eternamente evocate nel territorio il dono di “Sa Leppa”, ovvero offrire



Pavoncella. © CC 3.0 Unported.

il coltello ad un amico, prodotto manualmente e in uso dei Sardi in segno di grande amicizia eterna e rispetto, ma non prima di aver ricevuto una moneta in cambio. Inoltre il rito solstiziale di “S’abba muda” (acqua silenziosa) per il quale solo le donne, dopo il tramonto, in religioso silenzio raccolgono erbe curative e acqua da esporre alla luce, la magia e la quiete della Luna, senza trascurare la festa popolare primaverile per “L’arrivo delle pavoncelle” dal piumaggio maculato, simbolo di fertilità, rinnovamento e immortalità dell’anima.

Altri rituali sono affidati al vento dal sussurro delle Janas.

### Suggerimenti Bibliografici

- Creature fantastiche in Sardegna di Fabio Orru
- L’amuleto di Claudia Zedda
- Le tradizioni popolari della Sardegna di Dolores Turchi
- Alla scoperta dei segreti perduti della Sardegna di Antonio Maccioni
- Leggende e tradizioni di Sardegna di Gino Bottiglioni



# I PUMI E LE PIGNE

## *Sintesi aurea tra materiale e immaginario*

di Chiara Keter

*" Sapere aude "*  
Orazio (Epistole I, 2, 40)

**Prima di essere iniziata alla Libera Muratoria** guardavo con superficialità questi manufatti e, pur mirandone la loro intrinseca bellezza, non ne comprendevo il loro significato recondito. A quel tempo non mi occupavo di simboli, miti, riti. Ora vedo ciò che prima non riuscivo a cogliere.

*"L'attività simbolica - dice il cardinal Ravasi - è l'attività di Dio, Dio è il simbolo per eccellenza"*. Ricordiamo il significato di simbolo: deriva dal verbo greco  $\sigma\upsilon\mu\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$ , accostare, mettere insieme. Il contrario di simbolo è  $\delta\iota\alpha\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$ , che nel suo significato più vero è dissociare, dividere. Dialogando con i simboli noi mettiamo insieme le due metà di una realtà: la prima è a noi nota, chiara alla ragione, alla luce del sole. La seconda è ignota, tutta da scoprire, nascosta nel profondo di noi stessi. Il simbolo è una metafora: una metà ci riporta all'altra. È un viaggio che ci porta a scoprire la totalità di una cosa, la sua unità profonda. Grazie al simbolo, all'uomo è data l'opportunità di sviluppare uno sguardo complessivo su se' stesso e sulla

realtà che lo circonda, non limitandosi a conoscerne solo una parte.

### **Vedere oltre...il visibile**

I pumi, originari del Salento, e le pigne, siciliane, sono simboli, metafore di un antico immaginario.

Il pumo è uno dei manufatti più antichi e rappresentativi della cultura artigianale pugliese, è stato considerato portafortuna e simbolo di buon augurio, utilizzato per decorare case, balconi e palazzi di Pu-



Pumo pugliese

glia. Spesso si trova in coppie, sui balconi o agli ingressi di ville e giardini. Le sue origini risalgono al periodo greco-romano. Il suo nome latino, *pomum*, probabilmente deriva dal culto della dea romana Pomona, protettrice di tutti i frutti, legato ai riti di fecondità e fertilità. Ma a Ostuni il bocciolo del fiore si chiama *Pumo de fiuri*. Infatti il pumo si ispira ad un bocciolo di fiore d'acanto, pronto a schiudersi, con la sua punta rivolta verso l'alto.

L'acanto è una pianta che sta scomparendo, infatti io non la conoscevo, fino a quando non è spuntata nel mio giardino. Nell'antica Grecia e a Roma era presente sui capitelli corinzi. Il capitello corinzio si distingue per la sua elaborata decorazione, composta principalmente da foglie di acanto e volute. L'acanto, oltre all'indiscutibile bellezza che donava alle colonne, era lì a ricordare la rinascita, la resilienza e l'eternità: nella mitologia e nella cultura greca, l'acanto era infatti associato alla vita e alla rinascita, data la sua capacità di crescere rigogliosamente anche in condizioni difficili. Era considerato simbolo di verginità e purezza, nel cristianesimo di resurrezione. Sì perché l'acanto muore in estate e risorge in autunno. Il capitello infatti non ha una reale funzione strutturale, ma armonizza il passaggio tra elementi verticali e orizzontali.



Pumo pugliese

Il capitello è un paradosso simbolico: funzionalmente è assolutamente inutile. Simbolicamente è assolutamente indispensabile in quanto *trait d'union* tra l'umano e il divino.

### La connessione tra terra e cielo, respira di infinito

Il capitello corinzio e il pumo hanno qualcosa in comune: la tensione di entrambi verso l'alto, e l'acanto, con il suo simbo-

lismo trasversale, tra bellezza e forza, sofferenza e risurrezione. Oggi qualcuno torna alle radici della nostra cultura, ne custodisce i simboli. L'acanto fiorisce spontaneo nei giardini dove se ne è capita la bellezza e il valore simbolico. La', in quei giardini, in cui

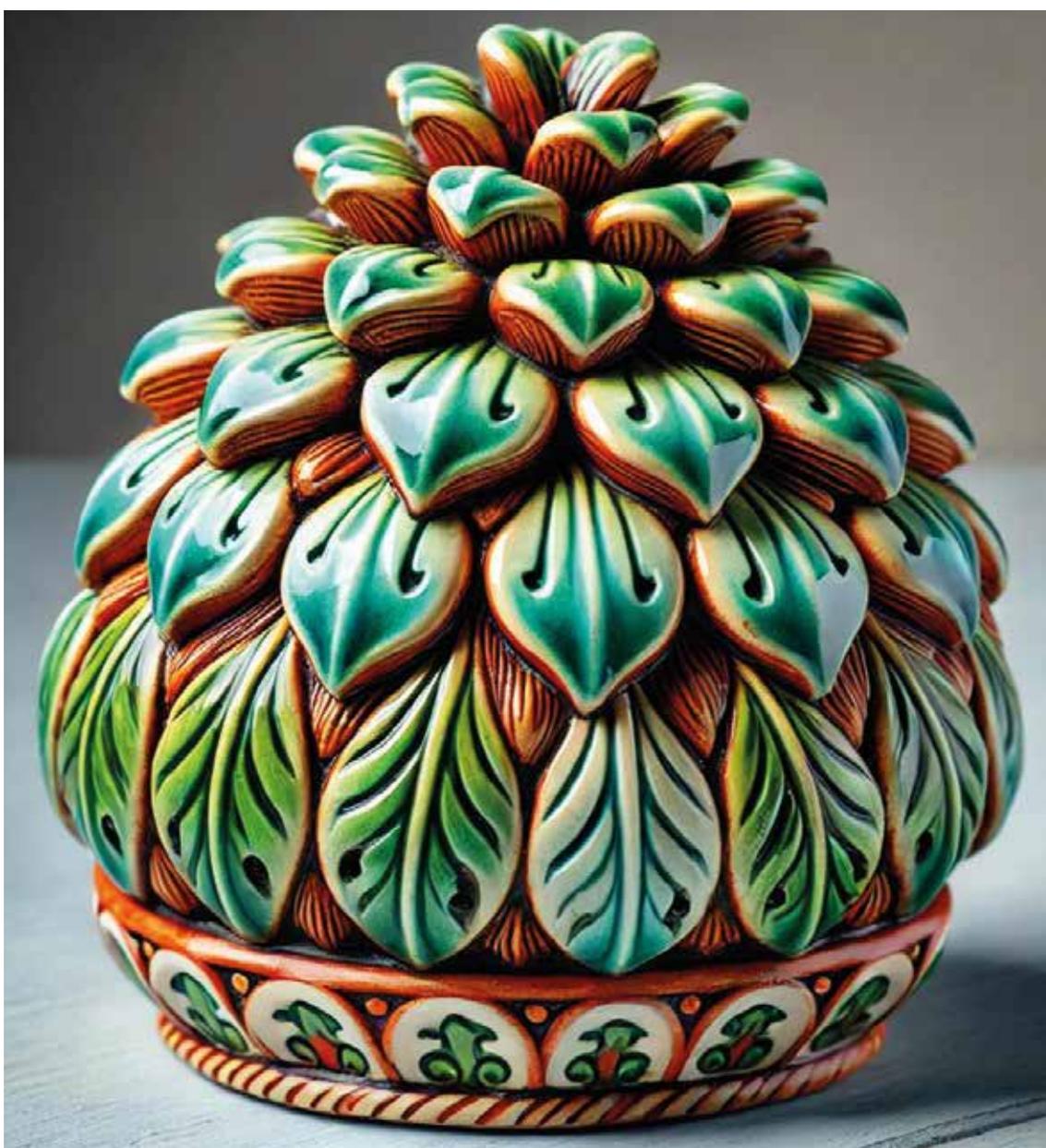
si dà valore anche a quello che la natura, di sua iniziativa, ci dona, regna la pace tra la natura e l'uomo, mentre tutto intorno infuria la pazzia.

Anche la Sicilia ha nella pigna il suo simbolo. Sicilia, terra di una bellezza sconvolgente. Terra di fuoco, di antiche contraddizioni. Nel suo simbolo è racchiuso l'uovo cosmico, l'unità primigenia da cui tutto ha inizio. Essendo il frutto di un albero sempre verde, la pigna diventa simbolo di immortalità. È ricco di significato e di una storia che affonda le sue radici nella civiltà greca e romana. I Greci associavano

la pigna alla rigenerazione e alla vita eterna. Inoltre rappresentava l'accoglienza, la buona sorte e la protezione della casa. In molte altre culture la pigna ha una forte valenza spirituale: la sua forma a spirale è vista come un simbolo di connessione tra la terra e il cielo, un segno di crescita e di apertura della mente al sacro. Anche per

questo non è inusuale trovarla nei giardini di antichi monasteri.

Accoglienza, buona sorte, protezione di chi ci è caro, connessione tra terra e cielo, tensione verso il sacro: molte sono le cose che affratellano le pigne e i pumi pugliesi.



Pumo Pugliese



# DEMETRA, UNA PRESENZA CARICA DI SIMBOLI

di Paolo Cesaro

*Demetra dalle belle chiome, dea veneranda,  
io comincio a cantare e, con lei, la figlia dalle belle caviglie.*  
Omero

Napoli non è affondata nel naufragio dell'età antica; Curzio Malaparte, scrittore e Massone della Gran Loggia d'Italia, la definì *una Pompei mai sepolta che, da 2500 anni, continua a crescere su sé stessa, piena di crepe, lividi e cicatrici*. I luoghi sopravvivono e, con essi, i culti, i miti e le tradizioni, transitando da una figura all'altra.

Nell'Olimpo, grande rilievo avevano le figure femminili come Demetra e, a Napoli, non poteva mancare il culto a *Dà-Mater*, il cui Tempio sorgeva nell'area in cui oggi insiste S. Gregorio Armeno.

Demetra, sorella di Zeus, dea dell'agricoltura, è la *Madre dispensatrice*, artefice del ciclo naturale, che assicura vegetazione e raccolti; in suo onore, ad Eleusi, si svolgevano i riti religiosi più famosi dell'antica Grecia. I misteri eleusini rappresentavano il rapimento di Persefone, figlia di Demetra, da parte di Ade, re degli Inferi. Omero racconta che, mentre Persefone era intenta a raccogliere narcisi, la terra si aprì e la fanciulla precipitò nell'oscurità. Dopo averla rapita, Ade,

innamorato di lei, la trattenne nel regno dell'Oltretomba e la fece sua sposa. La fanciulla rifiutava il cibo ma, quando le fu offerta della frutta, si cibò di sei grani di melagrana, ignorando che chi mangiava quei semi era destinato a rimanere negli Inferi.

Il mito di Demetra e di Persefone incrocia quello delle Sirene, ancelle di Persefone, punite da Demetra per non aver protetto la figlia; Demetra le trasformò in creature con corpo di uccello e testa di donna, condannandole ad aiutarla nella ricerca della figlia. Forse, furono le stesse Sirene ad implorare Demetra di donare loro le ali, per cercare in volo la giovane rapita. Ben presto le Sirene si ribellarono e divennero autonome; una di queste era Partenope, da cui nacque Palepolis e poi Neapolis.

## Il tempo ciclico e la forza del mito

Impegnata nella ricerca della figlia, Demetra dimenticò di curare le messi e il rigoglio della vegetazione; la terra inaridì

---

La torre di S. Patrizia, Napoli.



Busto di Demetra. © CC 3.0 Unported.

e gli alberi non diedero più frutti. Zeus, per riportare pace e serenità, intervenne trovando un accordo con Ade; siccome Persefone aveva mangiato solo sei grani di melagrana, avrebbe soggiornato negli Inferi per sei mesi l'anno; nel periodo rimanente sarebbe tornata dalla madre. Nel periodo in cui Persefone era sulla Terra, per la gioia di avere la figlia con sé, Demetra faceva rinverdire la natura (primavera-estate); nei mesi in cui era negli Inferi, travolta dalla malinconia, spogliava gli alberi e rattristava il paesaggio (autunno-inverno). I greci spiegavano così le stagioni; e la melagrana rappresentò la morte e la rinascita a nuova vita.

A S. Gregorio Armeno, la via dei Pa-

stori, dove oggi è la Chiesa di S. Patrizia, sorgeva il Tempio di Demetra e la casa delle sacerdotesse. A ricordarci l'antico culto a *Dà-Mater*, sono stati ritrovati due bassorilievi, tracce dell'importante Tempio.

Il primo, del VII secolo a.C., trovato nel '600 sotto l'arco di S. Gregorio da G.C. Capaccio, raffigura una sacerdotessa (canefora) con una veste leggera e un copricapo a forma di corona; nella mano destra regge una fiaccola e nella sinistra una cesta con oggetti sacri. È una scena dei *Misteri Eleusini* che simboleggia una Canefora in processione recante doni a Demetra nelle *Feste Lampadiche*, introdotte a Neapolis nel 452 a.C.; si celebravano tra i nostri cardini e decumani e la notte era illuminata dalle fiaccole per evocare la ricerca di Persefone. L'evento, sportivo e religioso, vedeva atleti nudi che portavano in mano una torcia passata di mano in mano, come una staffetta, per raggiungere il Sepolcro di Partenope, nel luogo ove ora sorge la Basilica di S. Giovanni Maggiore; il vincitore accendeva il sacro fuoco. La gara ricordava la febbrile attività delle Sirene alla ricerca di Persefone e le lampade simboleggiavano il Sole che percorre il cielo.

Il nome Canefora indicava le fanciulle che recavano sul capo i canestri con gli oggetti di culto e le offerte. Sacerdotesse di Demetra erano alcune fanciulle vergini delle più altolocate famiglie patrizie: Tettia Casta, Cominia Plutogenia, Terenzia Paramone; istruite nei migliori collegi, nell'adolescenza erano iniziate al rito, e ciò se-

Bassorilievo raffigurante una canefora. Vedi testo, (collezione privata P. Cesaro).





Bassorilievo raffigurante Cominia Plutogenia.  
Vedi testo, (collezione privata P. Cesaro).

gnava l'ascesa più elevata per una donna che aspirava a diventare sacerdotessa di Demetra. Tettia Casta, la più famosa, dedicò la vita al culto di Demetra e, alla sua morte, la città le dedicò una statua e uno scudo con il suo volto.

Il secondo bassorilievo è una epigrafe del II secolo d.C. che racconta la storia di Cominia Plutogenia, sacerdotessa appartenente alla magistratura; è testimonianza dell'importanza di cui godeva la donna e mostra una Neapolis all'avanguardia per quanto riguarda l'emancipazione della donna.

Sacerdotesse di Demetra a San Gregorio Armeno!

### La sacralità del tempo e il significato dei luoghi

Molti ritengono che il Tempio di Demetra si trovasse nel sito dell'attuale chiesa di S. Gregorio Armeno; fu Sant'Elena, madre di Costantino, a trasformarlo in una Chiesa. Nell'VIII secolo, Stefano, Vescovo di Napoli, la riedificò e diede rifugio alle suore di S. Basilio, fuggite alla persecuzione in Oriente; il loro protettore era S. Gregorio Armeno e questo spiega il nome del luogo.

Nel caso del Tempio di Demetra a Napoli c'è un ulteriore particolare: a Demetra i greci offrivano in dono statuine di terracotta e questa consuetudine fu trasferita a Neapolis; non è un caso che in questa area, da una tradizione antica, sia nata e si sia sviluppata l'arte presepiale.

S. Gregorio Armeno, la Via dei Pastori, è la passeggiata napoletana dove pullulano le botteghe artigianali dell'arte presepiale che, da semplici materiali, danno vita ai Pastori, lavorati come impone la tradizione del '600 e del '700, che, con mutevoli espressioni facciali, diventano opere d'arte. Un'arte viva e che si rinnova per raccontare l'attualità; la tradizione è certamente il cuore che, nello spirito della napoletanità, si riveste di satira, di politica, di calcio, persino, perché no, di gossip.

# I NUMERI RIASSUMONO IL SIGNIFICATO E L'ORIGINE DELL'UNIVERSO

di Luna Sicolo

La Numerologia è quella scienza che, partendo dall'archetipo, ci aiuta a trovare il percorso della verità, come prolungamento della nostra essenza. Essa è finalizzata a comprendere i segreti dell'universo, a studiarne le frequenze vibratorie e a decodificarle come messaggio.

Questo studio, pertanto, non può prescindere da un'indagine svolta sul numero "Uno", e da una delle prime scuole filosofiche iniziatiche, ovvero quella pitagorica il cui fondatore, Pitagora, era venerato come maestro, come sacerdote, come mago. La sua genialità fu quella di accostare allo studio della matematica e dei numeri l'evoluzione spirituale dell'Uomo.



Numerologia ebraica.

## L'insegnamento di Pitagora

La speculazione pitagorea riteneva che ogni elemento del cielo e della terra rispondesse a un Ordine, il "Kosmos", che obbe-

diva a precise leggi matematiche: l'armonia che si creava, pertanto, era il frutto di queste leggi e di precisi rapporti numerici. In questo scenario, il numero "Uno" rappresenta l'archetipo stesso della creazione, il liquido seminale che ha generato e creato il mondo, quell'entità spaziale primigenia che tutto può e che tutto regola.

I numeri, al tempo di Pitagora, erano rappresentati con dei punti. L'uno era un puntino nello spazio, il due era raffigurato come due puntini legati da un trattino, il tre era costituito da una base formata da due puntini e un apice dalla cui unione si formava un triangolo. In questo schema, si passava da un punto ad una forma geometrica, ed è in questo modo che i numeri, grazie alla loro Somma e al loro 'Incastro', hanno generato l'Universo e la realtà che i nostri occhi ammirano. Nella Numerologia, i





Antico calendario con costellazioni e strumenti astronomici.

numeri hanno una vita propria, una biologia evolutiva, un significato simbolico e archetipico che aspetta di essere svelato.

Il numero “Uno”, un androgino, attivo e passivo, pari e dispari, considerato un numero sacro, un Kadosh, un vero catalizzatore capace di generare, trasformare e far cambiare di Stato il numero che lo accoglie.

Il numero “Uno”, infatti, è definito Parimpari, in quanto considerato pari e dispari allo stesso tempo, un numero mistico con la proprietà alchemica di cambiare per sempre la natura del numero che lo accoglie. L’Uno è un’entità divina che porta a termine la Grande Opera spirituale di chi in sé accoglie la sacralità di questo numero. L’Uno è in risonanza con il Tutto divino, con il Principio Creatore che i Massoni vedono nel GADU, forza motrice che ha generato archetipicamente l’Universo; l’Uno come Primavera del mondo, l’Ariete con la sua energia generatrice, Fuoco che

trasforma tutto ciò che tocca elevandolo ad una vibrazione superiore.

### Il parimpari: un universo di possibilità

L’Uno è la *Matrix Divina*, incommensurabile ricchezza racchiusa in una scintilla con la forma di un puntino luminoso. L’Uno senza contorni, senza limiti pronto a donarsi e fondersi in chi lo accoglie. L’Uno come l’arcano Uno dei tarocchi, il Mago, è una entità, un’energia che vede compiere la sua realizzazione nella creazione e nella trasformazione; è un archetipo che si sviluppa come una gestazione, un seme nella terra; con la sua energia spacca il guscio trasformandolo in germoglio. Il numero uno al pari del Mago è un vero alchimista e possiede tutti gli strumenti per attivare questa trasformazione. Un incrocio tra spazio e tempo, l’uno diventa la sintesi di questi assi, il punto divino creatore che svela la sua essenza nel suo essere un nu-

Immagine di tarocchi con sole e luna.



Immagine con simboli massonici.

mero sacro. L'Uno è l'archetipo che parla del nostro inconscio facendo da specchio; la sua interpretazione non è segreta ma divina e diventa tanto più sublime quanto più evoluta sia la nostra coscienza.

L'anima dell'Uno è un tesoro impercetrabile, è la quintessenza dell'esistenza stessa, è tutto e niente. È bianco e nero. È Alfa e Omega. Forte e fragile, che in questo essere-non essere trova la sua realizzazione. L'uno guarda dentro di sé con il suo occhio divino e guarda fuori di sé con il suo occhio magico trasformando contemporaneamente sé stesso e il mondo.

**Il parimpari** ci racconta che tutto è possibile, tutto può iniziare, tutto può nascere in questo mondo di limiti e possibilità perché ne possiede la forza, sa di poter-

lo fare; pioniere spietato inizia il suo viaggio iniziatico vagando nel mondo dentro e fuori di sé lasciando alle spalle il passato, senza proiettarsi nel futuro ma vivendo solo nel presente, quel presente cosmico che ci permette di essere nel qui e ora, unico presente reale dove la vita si manifesta per quello che è.

Ogni volta che il nostro sguardo incrocerà questo simbolo esso parlerà alla nostra coscienza raccontandoci come archetipo la sua storia, la sua evoluzione, la sua biologia, le sue emozioni, i suoi sentimenti. Ci lascerà generosamente un pezzettino di Lui e noi non saremo mai più gli stessi, facendoci raggiungere le vette più elevate della nostra interiorità.

# LA MASSONERIA DI FRONTE ALLA SFIDA DEL DIGITALE E DEI SOCIAL MEDIA

*di Francesco Rotiroti e Maurizio Benci*

L'avvento dei social media ha rivoluzionato il modo in cui comunichiamo, aprendo nuove possibilità ma anche nuove sfide. Questi strumenti, che definiamo come "mezzi di comunicazione collettiva", hanno sostituito i tradizionali media istituzionali come la televisione, la radio e la stampa, che fino a pochi decenni fa dominavano il panorama informativo. La principale differenza risiede nella mancanza di un controllo editoriale rigoroso: chiunque può condividere la propria opinione, senza filtri o mediazioni. Questo fenomeno, previsto da Umberto Eco con la celebre frase sull'"invasione degli imbecilli", ha portato a una moltiplicazione esponenziale delle informazioni spesso non verificate, fenomeno che ha generato la pericolosa mescolanza di verità e falsità.

La Massoneria vive nel presente, è protagonista della storia, è dunque sollecitata a misurarsi con la rivoluzione digitale in atto, che impone un affinamento della governance dell'innovazione e degli strumenti della comunicazione digitale, utili, se ben utilizzati, alla diffusione e promozione dei prin-



Social Media. © CC0 1.0 Pubblico Dominio.

cipi etici e dei valori della conoscenza e del progresso umano. In un'epoca in cui i confini fisici si dissolvono grazie alla tecnologia, diventa essenziale che le istituzioni massoniche sfruttino le potenzialità di questa comunicazione globale per divulgare il proprio pensiero in maniera corretta e riservata.

## **La Massoneria: "Social Network Globale"**

La Massoneria, in un certo senso, può essere vista come un grande "social network" operante nell'intero Pianeta. Condivide valori e principi comuni, parlando una lingua universale che trascende le barriere culturali e geografiche.

L'esperienza della pandemia di COVID-19 ha dimostrato quanto i mezzi di



gitali possano essere di importanza vitale nelle emergenze. Webinar, chat e videoconferenze hanno permesso ai fratelli di continuare i propri incontri/contatti massonici anche a distanza, mantenendo vivo lo spirito di unione e assicurando la connessione tra fratelli lontani, in un processo che ha avvicinato di fatto le nuove generazioni.

### L'importanza di definire un Codice Etico

Tuttavia, l'uso dei social media richiede un'attenta riflessione. La Massoneria, pur essendo parte integrante della società, deve affrontare il rischio della disinformazione e le tante pratiche di odio e violenza che attraversano lo spazio virtuale.

Appare dunque importante che il comportamento di ogni singolo massone sui social network debba riflettere i valori e gli ideali a cui ha giurato fedeltà. In altre parole, **il massone è chiamato a essere cauto nelle parole e nei comportamenti, sia nel mondo reale che in quello virtuale.**

Purtroppo, capita che alcuni fratelli mettono "tra parentesi" il loro impegno massonico e si esprimano in modo inadeguato sui temi di attualità, contribuendo a una cattiva percezione della Massoneria. In risposta a questa problematica, si auspica l'adozione di un **Codice Etico per la Comunicazione Social**, un vademecum che guidi i fratelli nell'uso consapevole e responsabile delle piattaforme digitali. Questo codice, oltre a proteggere l'immagine della Massoneria, potrebbe contribuire a migliorare la sua reputazione pubblica. Sarebbe utile, in particolare, lo sviluppo di alcune **Linee Guida Ufficiali** per la comunicazione digi-

tale all'interno della Gran Loggia d'Italia, con l'obiettivo di uniformare il comportamento dei membri sui social media. Questo documento dovrebbe essere finalizzato a migliorare la qualità della comunicazione, in termini di forma e contenuto dei messaggi, indicando esplicitamente azioni e comportamenti da evitare.

### Il Futuro della Comunicazione Massonica

Quanto fin qui esposto fa comprendere molto bene le ragioni per cui la **comunicazione massonica** non può essere lasciata al caso, ma deve essere parte integrante di una strategia volta a promuovere la comprensione e il rispetto della sua missione. Ogni massone, come ambasciatore di valori, deve essere costantemente consapevole del proprio ruolo, che oggi si gioca su una duplice dimensione "ontologica": reale e virtuale. Solo attraverso una comunicazione efficace e coerente ai principi massonici sarà possibile proteggere e valorizzare l'immagine della Massoneria, costruendo un dialogo costruttivo con il mondo esterno.

In conclusione, l'adozione di una comunicazione strategica, etica e consapevole sui social media non solo proteggerà la reputazione della Massoneria, ma contribuirà anche a renderla più comprensibile e accessibile a un pubblico sempre più vasto. La **comunicazione** è oggi più che mai un elemento chiave per il futuro della Massoneria: sapere comunicare assume le indiscutibili sembianze di una nuova forma di potere che deve essere maneggiata con cura, rispetto e competenza.

La Discrezione: Flora si erge su una scala e distribuisce fiori a poche ninfe in piedi di fronte a lei. Johann Friedrich Greuter, 1640.  
© CC 1.0 Universal.



# L'UCRAINA IN OCCIDENTE TRA POLITICA, GUERRA, RELIGIONE E MASSONERIA

*di Valerio Perna*

Il conflitto russo-ucraino è una priorità dell'agenda internazionale dal 24 febbraio 2022. Non è la prima volta che accade. Già un secolo fa l'Occidente cercò di inserire il "granaio d'Europa" nella propria area di influenza imitando la Chiesa di Roma che nel 1595 con l'Unione di Brest aveva attirato nella sua orbita una parte degli ortodossi ucraini. Tre secoli dopo, nel 1917, mentre era in corso la Prima Guerra mondiale tra l'Intesa e gli Imperi Centrali, l'Ucraina fu indotta a liberarsi dalla morsa russo-tedesca per rendersi indipendente a seguito degli eventi della Rivoluzione di febbraio a Pietrogrado. La spartizione delle zone di interesse prevedeva l'attribuzione del Caucaso agli inglesi e dell'Ucraina ai francesi. Parigi fu quindi autorizzata a gestire la politica dell'Intesa in quell'area appoggiandosi al campo intellettuale che sosteneva il principio delle nazionalità in Europa. I punti di riferimento erano l'Ufficio Centrale delle Nazionalità e la rivista «Annales des Nationalités», fondata nel 1912 dal giornalista Jean Pélissier, il quale venne inviato a Kiev in maniera informale

per orientare a favore dell'Intesa la politica del Parlamento (Rada) ucraino che aveva avviato i negoziati di armistizio con gli Imperi Centrali. Pélissier implorò il governo ucraino di non procedere e fu rassicurato: l'Ucraina rimaneva in guerra a fianco di Francia e Inghilterra, ma chiedeva di essere riconosciuta da una rappresentanza ufficiale di Parigi a Kiev. Questo è il momento cruciale. Pélissier aveva speso tutte le sue carte facendo leva sul partito emergente della Giovane Ucraina.

Secondo lo storico polacco Ludwik Hass, per approfondire questa vicenda bisogna conoscere il retroscena degli orientamenti massonici da parte dei dirigenti della Giovane Ucraina: l'avvocato Serghiej Markotun apparteneva alla loggia di Mosca «Pietra cubica»; il giurista Artym Halip e l'architetto Mykola Shumits'kyi, alle logge «Narcisus» e «Slavi Uniti» di Kiev; anche il giornalista Symon Petljura aveva la doppia iscrizione alla massoneria e alla Giovane Ucraina. Nella primavera del 1917, Markotun aveva assunto la carica di gran maestro della Gran Loggia di Ucrai-

na e stretto un legame fraterno proprio con Jean Pélissier, giornalista e massone.

### **La Rivoluzione d'ottobre verso nuovi equilibri**

Intanto le vicende incalzavano. Dopo la Rivoluzione di ottobre in Russia, con i bolscevichi alle porte, la Rada concluse a Brest, il 9 febbraio del 1918, la pace con gli Imperi Centrali. In base al trattato, i tedeschi marciarono su Kiev e resero possibile il progetto politico della Giovane Ucraina insediando al potere, con il titolo di etmano, l'ex generale zarista Pavlo Skoropads'kyi. L'avvocato Markotun divenne il suo segretario e Halip il suo viceministro degli Affari esteri. Così, il pericolo bolscevico era stato rimosso, ma la presenza dei tedeschi frenava il progetto della Russia federalista caldeggiato dai francesi. Quando la Prima Guerra ebbe fine, la situazione in Ucraina divenne caotica. I corpi franchi tedeschi di stanza nel paese affidarono il potere a un Direttorio, subito riconosciuto da Berlino e Vienna in nome della lotta al bolscevismo. Intanto ai tavoli della pace, a Parigi, la delegazione ucraina chiese formalmente, il 10 febbraio 1919, il riconoscimento del suo Stato sovrano. Anche la Santa Sede si espresse a favore dell'Ucraina indipendente, purché in alleanza con la Polonia risorta, per bocca del suo inviato a Parigi monsignor Bonaventura Cerretti. Non mancò la voce del diplomatico italiano Giovanni Amadori-Virgilij, convinto che l'Italia potesse giocare in Ucraina un ruolo rilevante, dimostrando sentimenti

di amicizia, per essere pronta a cogliere future opportunità favorevoli. Stavano intanto fallendo i tentativi del Direttorio di realizzare le intese antibolsceviche prima con i russi "bianchi" del generale Denikin, poi con i polacchi di Piłsudski. Infine, quando la richiesta ucraina di armi ed equipaggiamenti fu respinta dal governo francese di Clemenceau, i padroni del campo divennero i bolscevichi e la pace di Riga del marzo 1921 tra Russia e Polonia sancì la loro supremazia. La prima acquisì l'Ucraina centrale e orientale con le città di Kiev e Kharkiv, la seconda una piccola parte occidentale con Leopoli e Rovno.

### **Corsi e ricorsi**

Questi eventi di oltre un secolo fa potrebbero servire alla pubblicistica attuale per interpretare al meglio le vicende ucraine. I ricorsi storici indicano che: 1) le forze di pressione a sostegno della rivoluzione di Maidan del 2014 a Kiev sono più o meno quelle in campo nel 1917; 2) la reazione russa del 2022-2024 è simile a quella dell'Armata Rossa negli anni 1918-1920; 3) gli aiuti militari occidentali all'Ucraina sono soggetti a ponderate valutazioni come fece Clemenceau nel 1920; 4) l'Italia guarda al futuro di un paese da ricostruire, così come si era espresso in proposito Amadori-Virgilij; 5) gli interventi esterni tengono nella più alta considerazione le sofferenze al popolo ucraino, per evitare conseguenze drammatiche come quelle che sfociarono nel genocidio per fame del 1932-1933 ("Holodomor").

# IL CONTRIBUTO MASSONICO PER LA COSTRUZIONE DI UNA AUTENTICA DEMOCRAZIA

*di Antonio Binni*

*Nel pensiero moderno l'uomo viene cancellato e, nella migliore delle ipotesi, messo in un angolo. Al contrario la Massoneria ne rivendica la centralità nella sua dimensione assoluta: come progetto per essere, unico fra gli esseri viventi, privo di una forma prefissata – che lo renderebbe sempre uguale a sé stesso - e dunque libero di costruirsi il proprio destino*

Riflettere - non a passo svelto - sul fenomeno della più bieca retorica antipolitica, esistente per altro non solo nel nostro Paese, è analisi - crediamo - non inutile. Specie se l'indagine è volta alla individuazione delle sue cause determinanti, oltre che estesa ai suoi possibili rimedi, nel novero dei quali può svolgere un ruolo non marginale l'insegnamento della libera muratoria.

La politica, nella sua dimensione tradizionale, ha come fine precipuo l'impegno per la costruzione della convivenza orientata al miglioramento della società. Le dottrine neo-liberali e la dominante tecnologia, dopo di essersi sbarazzate della Tradizione e delle sue gerarchie,

nella quale ha perfino ravvisato un ostacolo al progresso, si sono invece limitate a promettere libertà, come espressione del benessere, e un diffuso consumo, come manifestazione dell'autodeterminazione, senza, peraltro, chiedere in cambio partecipazione e impegno politico, se non quello di una distratta e spesso discutibile partecipazione al momento elettorale. Le istituzioni si sono così ridotte a semplici fornitori di prestazioni di servizi volte al benessere e al divertimento che sovente decade nella rozzezza e spesso perfino nella volgarità. Anche a causa del mezzo televisivo altamente diseducativo con le sue trasmissioni che, oltre a diffondere liberi costumi, inneggiano pure al gioco remunerato in risposta a domande elementari. La democrazia odierna ha finito così per diventare il paradossale trionfo di una sorta di "privatismo dal tratto individualistico", fatto di protagonisti senza progetti né ideali. In forza di questa impostazione, il neoliberalismo ha però ottenuto un forte consenso egemonico.



Statua di Pericle ad Atene.

### **La crisi dei valori nel naufragio della politica**

Dal canto loro, le masse si sono dimostrate come del tutto disinteressate alla partecipazione, mosse dalla convinzione che la politica, stante la sua complessità, debba essere affare di pochi e selezionati dirigenti e amministratori in grado di maneggiare gli strumenti della tecnico-scienza, atti, *ex se*, a garantire benessere e sicurezza, consumi e divertimento.

Senza, peraltro, più alcuna implicazione ideologica, spirituale, filosofica e culturale in genere. I valori si sono così liquefatti a fronte di un residuo passato rimasto in fondo in chiaroscuro dal popolo considerato però come fonte di prebende e privilegi. La stessa politica, anziché costruzione di sé insieme agli altri e attraverso gli altri, è così degradata a mera vicinanza del popolo, che vuole perciò politici “alla mano”, con gli stessi suoi stili di vita, an-

ziché dirigenti capaci di creare e rendere concreti progetti di vita nei quali il cittadino realizza sé stesso. Pur con l'apporto, non certo secondario, della saggezza propria della *polis*. Dilaga così la palude nella quale affondano uomini e coscienze.

In questa costruzione che, a fondamento della comunità ha posto la materialità e il rifiuto della vita come disciplina, si sono tuttavia già manifestati precisi e inequivocabili segnali di insoddisfazione. È rimasta infatti la fragilità dell'uomo. È accresciuta la sua solitudine. Né è venuto meno un diffuso senso di alienazione. Ci si è, insomma, accorti che non poteva bastare il godimento compulsivo per placare la sete di infinito scolpita nel cuore di ogni uomo, ossia quel bisogno di trascendenza che ci rende autenticamente uomini. Del tutto inedita, anche se poi non del tutto avvertita, è comparsa la necessità di una permanente protezione, che il capitalismo post-moderno e la tecnica avevano invece promesso di cancellare. Senza, ovviamente, riuscire nell'intento perché né i beni materiali, né lo sfrenato consumo, né la furia del divertimento, possono, anche soltanto minimamente, colmare il vuoto e cancellare le paure e, soprattutto, assicurare dalle incertezze che connotano una realtà che continua a generare fantasmi! Non è dunque azzardato sostenere che è già in atto una tendenza volta a sfociare in un'idea di società *diversa* da quella attuale. Tendenza, dunque, che va coltivata e favorita per restituire nobiltà e fascino a

un radicalmente opposto assetto sociale.

### **La libera muratoria, l'uomo al centro, la nuova polis**

La sfida, allora, è quella di proporre un modello di società del tutto nuovo dove l'elaborazione del reale muove dal presupposto che i cittadini sono esseri umani legati fra loro da una dimensione anche di trascendenza, sia pure non necessariamente religiosa. Ai fini qui evocati - il punto va sottolineato - non è tuttavia sufficiente il richiamo al rispetto delle istituzioni. Né il fare capo a quello reciproco fra i cittadini. Né rivolgersi ai valori della partecipazione politica. Né, men che mai, invocare la morale oramai negletta, considerato che, allo stato, è ormai venuto meno pure il baluardo religioso. La speranza di una *nuova* democrazia non può dunque coincidere che con una *proposta di vita totalmente altra* più affascinante e più appagante dell'individualismo di massa tipico del neoliberalismo. Per il che occorre smuovere le coscienze e richiamare in vita una grande passione per l'umano e per la sua preziosa imperfezione. Sarà così determinante riprendere una riflessione antropologica e filosofica sull'uomo riportando, ancora una volta, l'uomo, con tutti i suoi ideali, al centro di un progetto autenticamente rivoluzionario frutto di una effettiva rigenerazione.

È su questo terreno che può rivelarsi molto utile l'insegnamento della libera muratoria totalmente incentrato sulla previa educazione dell'uomo. Infatti nulla muta se *prima* non mutano gli uomini.

Il progetto rieducativo generale, com'è ovvio, dovrà però in ogni età essere affidato proprio a quelle istituzioni che, inspiegabilmente, hanno abdicato al loro ruolo. Da qui, quella rieducazione civica che, lungi dall'operare in superficie, dovrà all'opposto scendere nella profondità delle anime. Nel progetto, dovranno naturalmente essere coinvolti soprattutto i giovani ai quali compete proprio il compito di realizzare la *polis* nuova. Nuova perché la costruzione del politico dovrà essere espressione di coraggio, e non adempimento di dovere, energia politica e spirituale, non obbligo eteronomo.

Da qui, la necessità di calarsi nel fondo per toccare le radici della libertà umana, ma anche, e nello stesso tempo, il legame sociale che rende comune il destino e la stessa esistenza dell'uomo perché, come ha insegnato Hegel, è solo nella comunità che l'uomo rinviene ciò che lo costituisce e lo inverte. La libertà propria deve relazionarsi a quella degli altri, vive addirittura e si sostanzia in questa relazione, che è la sua stessa ragion d'essere. Ma senza ascolto dell'altro non può esserci azione politica. La mancanza di collegialità impoverisce irreversibilmente. Solo così, sottratti alla schiavitù delle cose, potrà sconfiggersi la paura, tutta umana, della propria condizione indeterminata e finita. Solo così potrà emergere l'amore e la fratellanza, formidabile alternativa all'individualismo che non ha ragioni da far valere.

### **Il bisogno di senso e la lezione di Tucidide**

La democrazia non è mai compiuta. L'ordine costituito, per sua natura, è provvisorio. Ma è proprio nella fatica richiesta per renderla sempre più viva e operante che i cittadini potranno finalmente esprimere il massimo della loro umanità. Per definizione, incompiuta; ma, proprio per questo, creativa nella irrinunciabile libertà, in un contesto, tuttavia, autenticamente condiviso perché collettivamente partecipato e in comunione edificato. Vogliamo concludere queste note con una parola di speranza, convinti come siamo che, in tempi sia pure non necessariamente brevi, ogni cosa ha infatti il suo tempo, finirà per prevalere quel bisogno di "senso" che solo una nuova forma di costituzione collettiva della *polis* è in grado di assicurare e garantire. Solo una democrazia - il governo di tutti - amata come necessaria alla vita e alla elaborazione del suo mistero può infatti appagare il bisogno di infinito che è proprio dell'uomo e del cittadino

La libera muratoria, con la sua dottrina e con l'esempio e l'impegno di tutte le Sorelle e di tutti i Fratelli che la abitano, non farà sicuramente mancare il suo contributo alla costituzione di una realtà finalmente degna dell'uomo, nuova, ma, nello stesso tempo, antica, considerato che, nei liberi muratori, risuonano ancora le illuminanti parole di Pericle, così come tramandate da Tucidide, e, negli occhi, vivido è rimasto il ricordo della Atene del V secolo, là dove... tutto è cominciato... Democrazia autentica - compresa.

# INVESTIAMO NELL'EDUCAZIONE PER UNA NUOVA "PAIDEIA"

*di Massimiliano Cannata*

Conoscere il mondo per leggere i fenomeni e anticipare i cambiamenti, abbiamo progressivamente smarrito questa fondamentale capacità interpretativa del tempo presente per una ragione tanto semplice quanto evidente: l'educazione ha perso la sua centralità. Da fattore di progresso civile e democratico è stata derubricata nelle agende dei governi, dimostrando la grave malattia di cui sono affette le élites che hanno il futuro dell'umanità. Questa la tesi di fondo dell'interessante e intenso saggio di Mario Caligiuri (*Maleducati*, *Luiss University Press*) che sta suscitando un ampio dibattito. Quanto sia cruciale il tema appare persino superfluo sottolinearlo. In questo cambiamento epocale, bisognerebbe attrezzarsi di un corredo sempre più ampio e articolato di saperi, per sfidare i livelli di complessità crescente che segnano la contemporaneità. Invece, per un'incomprensibile inversione delle priorità, la politica sembra dimenticarsi della scuola e dell'Università, salvo richiamarla in causa in occasione di qualche comizio o programma preeletto-

rile. Così mentre assistiamo all'eccezionale progresso della scienza e della tecnologia che stanno portando le macchine "intelligenti" a dialogare con l'individuo, mimandone anche le facoltà superiori, che credevamo fossero nostra esclusiva prerogativa di specie, si registra, non solo nelle nuove generazioni, un grave deficit cognitivo. "Servirebbero – scrive Caligiuri – risposte visionarie, mentre di fatto restiamo atrocemente fermi, prigionieri di metodi di trasmissione della conoscenza vetusti, costruiti su linguaggi superati, su pratiche obsolete. I cambiamenti sempre più rapidi a cui stiamo assistendo metteranno a dura prova la capacità di adattamento, biologico e cerebrale delle persone, accentuando una dinamica che non è nuova, e che ha preso le mosse dai tempi dell'invenzione della stampa. Tutto questo sembra tracciare uno scontro tra intelligenze: quella umana, formatasi in migliaia di anni, e quella artificiale, in corsa per realizzare l'algoritmo definitivo che programma sé stesso. C'è bisogno dunque di strumenti cognitivi che per-



mettano alle persone di comprendere la realtà, diradando le ombre della disinformazione e contrastare la manipolazione dell'intelligenza artificiale".

### **Siamo precipitati nella "società fantasma"**

La ricerca di Caligiuri riguarda uno spettro di analisi molto ampio, che l'autore ha toccato in pubblicazioni orientate a proporre un'autentica riforma dello statuto stesso della disciplina pedagogica. Tutto il sistema educativo è chiamato a compiere un "passo oltre" per interpretare quel passaggio d'epoca che Emanuele Severino definiva "la tendenza fondamentale del tempo che viviamo". L'emergenza educativa è il dato più preoccupante, (Caligiuri lo aveva già denunciato in un altro lavoro edito da Rubbettino: "Disinformare:

ecco l'arma" il cui punto di convergenza è sempre il tema dell'emergenza educativa: perché senza un adeguato livello culturale non c'è democrazia, partecipazione, trasparenza, il corpo collettivo si sfalda allontanandosi dalla cosa pubblica, fino a disinteressandosi di quel destino comune che appartiene a tutti.

Il tempo educativo non può andare d'accordo con la fulminea rapidità che regola i processi del digitale. Esiste una discrasia tra il tempo educativo e l'immediatezza dell'informazione. Abbiamo probabilmente dimenticato che la professionalità si costruisce in percorsi lunghi, faticosi, spesso accidentati, che non possono risolversi nel "singhiozzo" di un semplice twitter. La conseguenza di questa grave contraddizioni la si può vedere nella progressiva perdita di competitività del nostro sistema – paese. Questo disallineamento è inoltre una delle cause che sta facendo precipitare una fetta molto ampia della popolazione verso un neo analfabetismo, con un decadimento delle capacità di interpretazione di contenuti anche molto semplici che non può lasciare indifferenti. Il pericoloso avanzamento dell'ignoranza, diventa, per altro, fatalmente alimento della riluttanza al cambiamento, che caratterizza ed ha caratterizzato molte classi dirigenti non solo alle nostre latitudini. Resistere all'innovazione, sfruttando l'assenza di pensiero critico da parte dell'opinione pubblica, consente da sempre al potere di conservare le posizioni e di vivere di rendita. Siamo

così precipitati in una “società fantasma”, cito testualmente l’autore, che ha ridotto la democrazia ad una semplice procedura, svuotandola di senso. “Siamo tra i paesi occidentali in cui più drammatico si presenta lo scarto tra realtà e percezione della realtà. Nuotiamo come pesci dentro l’acqua di una disinformazione creata ad arte. Come sosteneva **Marshall McLuhan** viviamo dentro la Rete e proprio per questo non sappiamo valutare le caratteristiche del liquido da cui traiamo il nutrimento”. Un liquido, va detto, sempre più tossico a giudicare dal crescente fenomeno delle fake news che annebbiano l’orizzonte in un costante e sistematico lavoro di disinformazione, che “avvelena i pozzi” disorientando i cittadini.

In questa drammatica “*Allegria dei naufragi*” la verità rimasta sommersa nella disinformazione entra in crisi. La sua ricerca che aveva orientato tutto il pensiero occidentale fin dalle origini, sembra ormai una pratica passata di moda. Nei regimi autoritari viene calpestata, nelle democrazie, invece di essere il fulcro del dibattito, è stata derubricata ad affare di poco conto. I potentati economici transnazionali hanno altro cui pensare, muovono con più interesse la “macchina del fango” traendo profitti dalla falsificazione della realtà. E’ così avvenuto che nella “società liquida” di **Zygmunt Bauman** si è imposta una sorta di “consenso solido” determinato dall’esclusione di una base sociale sempre più ampia, (più del 50% il dato italiano) che non prende par-

te al gioco democratico, il cui esito risulta scollato dalla volontà del paese reale.

### Il paradosso della “Democrazia”

Prende, così, corpo quella che molti studiosi definiscono autocrazia elettorale, che dà origine a una grave perdita di interesse per la politica. Il fenomeno, che purtroppo sta investendo numerosi stati dell’Occidente sostanza nel filo rosso su cui si regge l’impianto della ricerca: il delicato rapporto che dovrebbe legare educazione, informazione e democrazia. Su questo trinomio si regge la creazione della Scuola Italiana di Intelligence e di un Master dedicato a questa complessa e intricata materia progettato e realizzato da Caligiuri per promuovere non l’attività degli “spioni” come una certa vulgata vorrebbe, ma “un sapere sociale” al servizio dello stato e del bene comune.

Solo l’educazione dei cittadini e delle élites può rendere effettiva la pratica democratica in un panorama articolato di soggetti e poteri, senza che il voto si riduca a una semplice procedura elettorale, cosa che sta di fatto generando un disequilibrio tra i poteri. Esecutivi pressati dall’efficienzismo, mortificano la dialettica parlamentare, che appare limitata e svuotata di senso. Le multinazionali finanziarie e gli stati autoritari si nutrono della straordinaria capacità di manipolazione delle informazioni, guadagnando, in una sorta di “guerra ibrida” non convenzionale che non ha bisogno apparentemente di nessuna arma” terreno nello scacchiere geopolitico. Se, per quanto

detto appare incerta la comprensione, incerta la descrizione del contesto del cambiamento, instabile diventa l'organizzazione sociale che ne discende, che porta con sé un'inevitabile arretratezza dei sistemi legislativi. L'autore fa riferimento a **Hans Magnus Enzensberger** che ha denunciato in molti scritti l'inanità di una politica che non decide più nulla del futuro. Entra in campo quando fatti ed idee diventano banale oggetto di nutrimento di quella che il grande pensatore tedesco **Martin Heidegger** chiamava "chiacchiera", e che oggi definiamo, in modo ancora più prosaico, gossip. Questa "pericolosa distrazione" delle classi dirigenti è forse l'alert più urgente che lo studioso intende lanciare all'opinione pubblica.

### Una pedagogia per il XXI secolo

Nella fluidità dell'universo delle "non cose" per usare una brillante immagine del filosofo **Byung Chul Han**, che ci fa perdere l'abitudine di vivere il reale, bisogna rimettere in sintonia il tempo educativo, cui prima si faceva riferimen-

to, con il tempo dei diritti e del rispetto dei valori democratici, la cui conquista è costata il sacrificio di intere generazioni di donne e uomini. Bisogna mettere in campo una pedagogia per il XXI secolo, da costruire pezzo per pezzo, per sanare un'"*inferma scienza*", si potrebbe sintetizzare con queste parole il manifesto di impegno culturale che l'autore mette in campo, per sconfiggere la dittatura del "pensiero debole" che ha defocalizzato la *mission* strategica delle agenzie del sapere che dovrebbero amministrare, senza discriminazioni e con universale apertura, il prezioso giacimento delle conoscenze. Se questo non avverrà assumeremo le sembianze degli *orologi di Dalì "che segnano ore diverse"*, molli, dalle forme fluide, scivolano su piani inclinati, che sembrano rappresentare il precipizio della nostra crescente scarsa consapevolezza e cognizione delle cose del mondo e della storia, incapaci come siamo di intercettare i fenomeni antropologici, sociali ed economici che attraversano il presente che viviamo.

### Credits

Per le licenze di uso delle immagini coperte da diritto d'autore vedi:  
Shutterstock foto p. 2, 6, 18, 21, 22, 26, 28, 30, 32, 34, 38, 39, 40, 42, 48, 49, 50, 58;  
Creative Commons foto p. 20, 27, 35, 36, 37, 44, 51, 52, 54;  
Foto da collezioni private: 4, 10, 12, 14, 16, 17, 44, 46.



Direzione, Redazione, Amministrazione:  
via S. Nicola de' Cesarini, 3 — 00186 Roma  
tel. 06.688.058.31 - 06.689.3249  
[www.granloggiaditalia.eu](http://www.granloggiaditalia.eu)

<https://www.granloggiaditalia.eu/officinae/>  
[redazione.officinae@granloggia.it](mailto:redazione.officinae@granloggia.it)

La rivista è stata iscritta in data 6 giugno 2024 al n. 77 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
Finito di stampare nel mese di Febbraio 2025 presso: Tipografia GF Press, Pistoia



Officinæ

Via San Nicola de' Cesarini, 3 - 00186 Roma

